



COMUNE DI PERUGIA

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE

ANNO 2016

CONSIGLIO APERTO

SEDUTA DEL 19.10.2016

L'anno **DUEMILASEDICI** il giorno **DICIANNOVE** del mese di **OTTOBRE**, alle ore **15,50**, nell'apposita sala del Palazzo dei Priori si è riunito il **CONSIGLIO APERTO**, previa convocazione nelle forme e nei termini di legge, per la trattazione degli oggetti elencati nell'ordine del giorno ed in quelli suppletivi.

Eseguito l'appello nominale risultano presenti i Consiglieri Signori:

	Pres.	Ass.		Pres.	Ass.
ROMIZI ANDREA (Sindaco)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	17 PITTOLA LORENA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
1 VARASANO LEONARDO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	18 MIGNINI STEFANO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 CASTORI CARLO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	19 NUCCIARELLI FRANCO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 LUCIANI CLAUDIA	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	20 LEONARDI ANGELA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 CENCI GIUSEPPE	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	21 MORI EMANUELA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 FRONDUITI ARMANDO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	22 BORI TOMMASO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 PERARI MASSIMO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	23 VEZZOSI ALESSANDRA	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
7 CAMICIA CARMINE	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	24 BORGHESI ERIKA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8 TRACCHEGIANI ANTONIO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	25 MICCIONI LEONARDO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9 SORCINI PIERO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	26 MIRABASSI ALVARO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10 NUMERINI OTELLO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	27 BISTOCCHI SARAH	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11 VIGNAROLI FRANCESCO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	28 MENCARONI DIEGO	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
12 ROMIZI GABRIELE	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	29 ARCUDI NILO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13 SCARPONI EMANUELE	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	30 ROSETTI CRISTINA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14 FELICIONI MICHELANGELO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	31 GIAFFREDA STEFANO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
15 DE VINCENZI SERGIO	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	32 PIETRELLI MICHELE	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16 PASTORELLI CLARA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			

Accertato che il numero dei presenti è **legale** per la validità dell'adunanza in **PRIMA** convocazione, il **PRESIDENTE** Dr. **LEONARDO VARASANO** dichiara **aperta** la seduta alla quale assiste **il SEGRETARIO GENERALE** Dr. **FRANCESCO DI MASSA**.

Indi chiama a disimpegnare le funzioni di scrutatore i Consiglieri Signori .

La seduta è **PUBBLICA**.

Il presente verbale è redatto sulla base delle registrazioni fonografiche della seduta e della trascrizione della stessa effettuata dalla ditta incaricata del servizio.

Referendum Costituzionale – Si e No a confronto

PRESIDENTE VARASANO

Chi si è iscritto a parlare può prendere posto al centro dell'aula.

Buonasera a tutti, benvenuti. Giustifico innanzitutto le assenze dei Consiglieri Luciani e Mencaroni.

Apriamo i lavori di questo Consiglio aperto, dedicato ad una riflessione ed a un confronto al prossimo referendum costituzionale del 4 dicembre.

Questo Consiglio aperto è stato voluto all'unanimità da parte della Conferenza dei presidenti dei gruppi consiliari, su proposta del consigliere Miccioni. Abbiamo deciso di strutturarlo così: apriranno i lavori due relazioni dei professori Maurizio Oliviero e Mauro Volpi della nostra università, perché vogliamo introdurre i lavori con due relazioni che portano due punti di vista differenti, ma con angolature – come dire? – di tipo politico - giuridico.

Apriranno i lavori queste due relazioni che dureranno 20 minuti ciascuna. Questo è limite massimo che ci siamo dati.

Abbiamo deciso di aprire ad altri interventi che sono stati raccolti nei giorni scorsi attraverso il nostro sito internet. A questo momento io ho 17 persone dopo i professori, Oliviero e Volpi che sono iscritti a parlare.

Gli interventi degli esterni potranno durare al massimo 7 minuti. In ogni caso si parlerà da quella postazione dove c'è il computer, perché qualora chi interviene lo volesse, potrà anche utilizzare delle slide, a oggi nessuno ha chiesto questa possibilità, però sappiate che c'è.

Chiederei a tutti di attenersi rigorosamente ai termini massimi consentiti per avere il maggior numero di interventi possibile, perché a termine degli interventi esterni avranno facoltà di parlare i Consiglieri comunali che potranno iscriversi durante i lavori presso la Presidenza.

Qual è il senso di questo incontro? Il senso è di offrire a noi stessi come massima Assemblea cittadina ed alla città di Perugia un momento ulteriore di dibattito e di riflessione. Perché? Perché vogliamo invitare tutti i cittadini, a partire da noi stessi ad un voto consapevole.

Sappiamo dell'importanza di questo referendum, sappiamo dell'importanza di essere adeguatamente informati ed abbiamo scelto questo luogo, così significativo perché è il cuore della nostra democrazia cittadina, per dibatterne.

Dibatterne in maniera aperta e crediamo in maniera costruttiva e consapevole. Non a caso abbiamo individuato unanimemente due illustri professori che adesso io inviterò a parlare e che parleranno inizialmente in ordine alfabetico, quindi interverrà il professor Oliviero per primo, poi seguirà il professor Volpi. Entrambi a termine dei lavori avranno facoltà, soprattutto se sollecitati, avranno qualche altro minuto per rispondere ad eventuali domande e sollecitazioni. Questa è la struttura, come ha notato qualcuno gentilmente dal pubblico, quando nel 1290, si è iniziati a costruire Palazzo dei Priori lo si è fatto avendo presente una volontà precisa, quella che il palazzo comunale fosse espressione della grandezza della città. Quindi si è badato molto alle forme, e molto poco all'acustica, come mi ricorda spesso il consigliere Nucciarelli. Quindi abbiamo una pessima acustica.

Come possiamo ottemperare a questo problema? Con il silenzio, il più possibile rigoroso ed attento. Io credo che sia un dibattito a beneficio di tutti e ne beneficiamo se rimaniamo in silenzio, se sappiamo ascoltare. Anche questo è una dimostrazione di democrazia. Non indugio oltre, ringrazio tutti coloro che hanno aderito, a partire dal professor Oliviero e dal professor Volpi, entrambi l'hanno fatto con slancio, per questo li ringrazio, ringrazio tutti coloro che si sono iscritti.

Do inizio ai lavori invitando il professor Oliviero a spostarsi di poco nell'altra postazione ed a aprire i lavori con la sua relazione. Grazie, professor Oliviero.

PROF. MAURIZIO OLIVIERO - Professore Ordinario di Diritto Pubblico Comparato presso l'Università degli Studi di Perugia
Grazie, Presidente. Innanzitutto vorrei attraverso lei ringraziare questo Consiglio che ha voluto invitarmi a questa iniziativa.

Non vi nascondo che i momenti in cui si discute sulla modifica, sulla riforma della nostra Carta Costituzionale, impone una giusta ed importante riflessione che ci coinvolge tutti.

Devo dire che la partecipazione in queste settimane, al dibattito che in tutto il Paese sta stimolando e sta iniziando a coinvolgere tantissimi cittadini sulle ragioni di chi vede in questa riforma un'occasione da non perdere o chi, invece vede un'eventuale, presunto rischio.

Io credo che la partecipazione, quella non solo dei cittadini ma di tutte le parti di questa società, sia fondamentale ed importante proprio perché questa riflessione riguardando la Carta Costituzionale, non solo dal punto di vista tecnico ma anche per il valore simbolico che la nostra Carta Costituzionale assume, lo considero un bellissimo esercizio di democrazia.

Evidentemente anche io mi sono posto un problema, vorrei dire prima che da costituzionalista, da cittadino, che questa carta ha e che ho l'onore ed il piacere, in parte, di discutere ogni anno all'interno delle proprie lezioni.

Vorrei condividere con voi, innanzitutto, un passaggio che per me è stato importante per potere iniziare poi a maturare una mia riflessione che oggi proverò ad esporvi, che sono le parole che vi vorrei sottoporre. Non sono mie: "Nessuna Costituzione è perfetta. Tutte le volte che se n'è fatta una sono risuonati lamenti e deprecazioni, innanzitutto da parte degli stessi costituenti; ecco perché abbiamo consentito un processo di revisione che nulla cristallizzi in una statica immobilità. Noi stessi ed i nostri figli rimedieremo alle grandi lacune ed ai molti difetti che in questa carta esistono e che non erano evitabili".

Queste parole furono pronunciate il 22 dicembre del 1947 da Meuccio Ruini. Un attimo prima di consegnare quella che poi diventerà, qualche giorno dopo, la nostra Carta Costituzionale.

Questo lo vorrei dire in premessa, perché vorrei chiarire da subito che per quello che mi riguarda, io riconosco e considero legittime tutte le posizioni in questo dibattito che ancora per qualche mese noi ci troveremo ad affrontare. Riconosco legittime le preoccupazioni di chi intravede verosimilmente all'interno di questa riforma delle potenziali disfunzioni. Ritengo altrettanto legittime quelle posizioni di chi invece ritiene che in questa riforma ci possa essere – come dire? – un cambio di passo.

Io proverò ad illustrare la seconda di queste ragioni, perché come sapete ho deciso convintamente di aderire alle ragioni del "sì", ma d'altronde, per tranquillizzare non questo dibattito ma un po' questo clima, che devo dire francamente nel Paese a me un po' dispiace.

Vi vorrei ricordare che anche rispetto all'attuale Costituzione, quella che oggi tutti guardiamo giustamente con grande attenzione e grande rispetto, non solo cittadini qualsiasi, ma illustri padri della nostra Repubblica, non furono così generosi nei loro giudizi. Ve ne vorrei scorrere qualcuno per l'autorevolezza dei nomi e per la puntualità dei loro giudizi, ripeto, ingenerosi.

Calamandrei la definì una Costituzione che mancava di chiarezza;

Benedetto Croce disse: "È una Costituzione che manca di coerenza e di armonia";

Messineo: "Non è un capolavoro di arte giuridica, manca la certezza del diritto e ci sono gravi imperfezioni";

Vittorio Emanuele Orlando: "Abbisogna di essere completata nelle sue parti essenziali";

Tesauro: "È il frutto di timore reciproco tra i Partiti";

Luigi Sturzo scriveva: "Solo da noi il Senato è un duplicato della Camera".

Ma più di tutti a me ha colpito e colpiscono quando li rileggo, le parole di Gaetano Salvemini. Pensate che Salvemini soprattutto pensando alla prima parte della nostra costituzionale ebbe a definirla "Un'alluvione di scempiaggine" o addirittura "Un mostro di banalità".

Perché vi ho voluto leggere e citare questi passaggi? Vorrei richiamare un grande giurista del nostro Paese, Carlo Esposito che nel 1954 scrisse una cosa bellissima. Lui diceva: "Guardate, ogni qualvolta c'è un nuovo progetto di legge, soprattutto se Costituzionale, tra le tante interpretazioni possibili, alla fine molte di queste risulteranno false, perché la storia non le avrà inverte". Che cosa vorrei dire? Vorrei dire semplicemente, noi oggi ci troviamo qui a discutere, il Paese discute sulle ragioni del Sì, sulle ragioni del No, io credo che entrambi siano legittime, entrambi se sganciate da una logica strumentale della contingenza, siano legittime nelle argomentazioni e nelle motivazioni. Proprio in onore a questo dibattito, io credo che quella stessa ingenerosità ci dimostra almeno una cosa, che poi alla fine la vera risposta a questo dibattito lo darà l'esperienza storica, come diceva Carlo Esposito. Sarà il futuro, se la riforma passerà, a dirci se le preoccupazioni erano infondate oppure se le ragioni e le argomentazioni del Sì, hanno creato quel cambio di passo di cui questo Paese ha bisogno. Oppure se nulla sarà cambiato, questo è un grande Paese, io non appartengo alla cultura dei catastrofismi, lo dico subito, se domani mattina vince il SÌ, ci sarà un cambio di passo secondo me. Se vince il No, non cambierà niente e continueremo a vivere nel nostro straordinario Paese.

Mi scuso per questa premessa, vorrei immediatamente dire quali sono i punti, secondo me, centrali di questa riforma.

Comprenderete che in 20 minuti non è possibile fare una disamina molto approfondita e tecnica, ma poi sarò lieto, a seconda delle sollecitazioni di potere rispondere.

Vorrei dire innanzitutto che per quello che mi riguarda io sgombro il campo dall'analisi della legge elettorale. Non perché non ho voglia di parlarne. In questo periodo risuona il combinato disposto, legge elettorale riforma della Costituzione; legge elettorale riforma della Costituzione.

Io andrò a votare il 4 dicembre per la riforma della Carta Costituzionale, in cui non si parla della legge elettorale, se non con un aspetto che mi costituisce un elemento di garanzia. Ma dico di più, io vorrei ricordare che questa legge elettorale è già in vigore.

Tra l'altro, tra parentesi, una legge elettorale che a me non piace per niente ed aggiungo di più, su cui credo che la Corte Costituzionale avrà pur da dire qualcosa.

Per inciso vorrei ricordare che una delle ragioni che mi hanno spinto, non l'unica, non la più importante, perché vedete, tra le tante innovazioni, ma poi lo sfioreremo appena, viene introdotta una norma molto interessante, cioè viene attribuita alla Corte Costituzionale una competenza che io ritengo straordinariamente importante, come ruolo di garanzia.

Voi sapete che la nostra Corte non può che intervenire successivamente all'entrata in vigore delle norme. Per la prima volta e solo per la legge elettorale, la Corte svolgerà una funzione di controllo preventivo. Così una volta per tutti avremo la garanzia che i Parlamenti che saranno nominati attraverso un esercizio di democrazia saranno eletti attraverso una procedura che la Corte ha riconosciuto costituzionalmente legittimo, diversamente da quello che è accaduto di recente.

Quindi non parlo di legge elettorale solo per questo. Poi se volete possiamo anche parlarne. Per me la riforma si incentra fondamentalmente su tre punti.

- 1) Il superamento del bicameralismo paritario, con un'accentazione, una concentrazione soprattutto del ruolo della Camera dei Deputati;
- 2) Si tenta di ridefinire il rapporto centro periferia, cioè diremmo di quel pezzo della forma di Stato.

Due considerazioni fondamentali. Una io la definisco riparatrice rispetto alla riforma del 2001 che almeno da questo punto di vista, oggettivamente, tutti dobbiamo riconoscere che qualche problema ha determinato.

Noi oggi ci troviamo a vivere un paradosso per cui molte di quelle norme, o meglio molte di quelle attribuzioni di competenza, sono state di fatto rimesse in ordine dagli interventi della Corte Costituzionale. Cioè abbiamo delle regole formali che poi sostanzialmente sono state ridefinite da interventi della giurisprudenza costituzionale.

Ma c'è un secondo elemento di riflessione, che a me piace molto, che prova a dare dinamica a questo Paese, perché questa riforma su questo punto prova anche a tenere conto di un altro contesto, del contesto in cui questo nostro Paese oggi si trova ad operare. Perché? Perché crea un raccordo non solo tra il centro e la periferia, tra le Regioni e lo Stato, ma prova a creare un raccordo in un continuum guardando anche al contesto europeo, anche all'ordinamento sovranazionale.

Perché guardate, poi lo sfiorerò appena quando parleremo delle competenze, noi ci renderemo conto che oggi, per esempio nel nostro ordinamento ne parliamo pochissimo, difficilmente possiamo attivare una procedura che è learning warning, cioè quella procedura che permette agli altri centri periferici dell'ordinamento europeo, di dire: "Attenzione di fronte ad un atto comunitario che può incidere sul livello delle competenze e degli interessi di quella Regione, io attivo una procedura di carattere europeo".

Oggi per fare questo c'è bisogno di una combinazione di volontà tra due soggetti, Camera e Senato e poi delle Regioni eventualmente coinvolte ed interessate.

Poi c'è un tempo punto che riguarda la riforma, da un lato l'introduzione di strumenti di partecipazione, quanto si dice, qualche volta anche con troppa demagogia, che i cittadini hanno bisogno di essere ancora più protagonisti. Dirò come ed in che modo questo viene fatto e poi qualche elemento di garanzia, a cominciare dall'introduzione del controllo preventivo di costituzionalità sulle leggi ordinarie.

Brevemente sul primo punto. La riforma la vorrei leggere soprattutto nel riformulato articolo 55, in questo articolo 55 ci sono due passaggi centrali.

Da un lato ciascun membro della Camera dei Deputati rappresenta la nazionale; dall'altro il Senato rappresenta le istituzioni territoriali. In questo c'è scritto il senso, qual è l'obiettivo che questa riforma si vuole porre.

Da un lato i membri, i singoli membri della Camera, rappresenteranno gli interessi dell'intera nazionale. Dall'altro lato, siccome c'è un dibattito per dire: "Ma come faranno i Sindaci, piuttosto che i Consiglieri a rappresentare..." No! Il Senato in toto rappresenterà gli interessi delle istituzioni territoriali e su questo, credo che ci sia una sufficiente puntualizzazione e precisione. Quali saranno le funzioni? In parte le ho dette.

Vorrei solo ricordare che al Senato permarranno tutte come competenze, quelle leggi che rappresentano un po' i punti di garanzia. Pensate alle leggi di revisione costituzionale, piuttosto che alle leggi che riguarderanno l'attuazione e la ratifica dei trattati internazionali, l'elencazione è tassativa fatta all'interno.

Sostanzialmente questo Senato da chi sarà composto? Lì c'è un dibattito vastissimo. Guardate, il legislatore aveva tre modelli principali di riferimento. Il modello per così dire a suffragio universale, il modello che voi trovate nel Senato degli Stati Uniti d'America. Poteva utilizzare il modello di secondo grado, quello che negli Stati Uniti per esempio è stato utilizzato fino al 1913, quello che sostanzialmente è utilizzato in Austria con una differenza che l'elettorale passivo non è circoscritto solo a quelle categorie di soggetti previsti nella nostra Costituzione. Oppure il modello Bundesrat, quello che prevede il voto unitario, cioè che siano i governi di ogni singolo ente a caratterizzare quel voto ma in maniera unitaria.

Bene, il nostro ordinamento ha fatto una scelta. Il Legislatore ha voluto fare una scelta tra i tre possibili e ha scelto che quello che più si avvicina, per esempio, al modello austriaco. Una brevissima parentesi.

Io sono un comparatista, ma non sono un amante in senso esterofilo, io credo che le norme di per sé poi si devono misurare con il contesto dato, con la cultura di un paese, con la storia di quel paese e non è detta, una delle cose che tutti i comparatisti provano a spiegare ai propri studenti, non è detto che quel trapianto giuridico di una norma da un luogo piuttosto che ad un altro, poi sia in grado di produrre esattamente gli stessi identici effetti. Ecco perché noi dovremmo misurarci con una riforma che per la prima volta viene – se passerà il referendum – innestata nel nostro paese e su cui dovremo anche valutare poi gli impatti che questa produrrà, senza catastrofismi di tipo preventivo.

Anche su questo vorrei brevemente chiarire. Quale sarà la composizione di questo senato? Sulla composizione del Senato io rendo merito a tutti coloro i quali... io sento tantissimi dibattiti, tutti sanno quale sarà la legge elettorale con cui noi andremo di fatto ad eleggere coloro i quali entreranno a fare parte di questo nuovo Senato. Io plaudo alla loro capacità, quello che posso dare atto a questa riforma che ci dice sostanzialmente tre cose, che verranno elette nei Consigli Regionali, questo sì. Però vorrei ricordare altri due elementi.

Da un lato che viene introdotto un principio che non è rilevante, il principio della proporzionalità, per cui non è possibile che quella Regione esprimerà attraverso i propri Consigli Regionali una visione unitaria.

Poi c'è un altro elemento, coerentemente con il comportamento che gli elettori vorranno dare attraverso l'elezione dei Consigli Regionali.

Dopodiché, vorrei ricordare che l'articolo 57 rinvia ad una legge. Tra l'altro una legge bicamerale che sarà di competenza del Senato e della Camera dei Deputati per stabilire come questa procedura avverrà. Personalmente, ma solo per curiosità, siccome sento che tutti conoscono quale sarà la procedura elettorale, mi sono un po' preoccupato di andare a vedere, perché ci sono già delle bozze che girano e ce ne sono alcune che da sole potrebbero smontare molte delle osservazioni legittime e critiche che a parere mio non reggono rispetto alla modalità con cui noi andremo ad esprimere tecnicamente il voto per indicare anche i componenti del Senato.

C'è un'altra osservazione che a me, personalmente, appare lievemente strumentale. Questa osservazione dice: "Sì, però ci sarà una forte caratterizzazione. Alla fine saranno i Partiti Politici ad indicare chi dovrà andare a rappresentare... si creerà una connessione strettissima, tra i Partiti Politici ed i Senatori". Va bene. Io dico: Allora? Conoscete una dinamica della nostra democrazia nelle istituzioni dove i Partiti Politici non hanno al ruolo? Io auspico che i nostri Partiti politici possano ritornare nella centralità della politica. Io non mi scandalizzo di questo. Rivorrei una nuova politica, però chi di voi immagina che esista una modalità attraverso cui la politica non entri nella determinazione della rappresentanza democratica? Su questo dobbiamo essere, non solo onesti, certo qualcuno può dire: io non voglio questa idea della democrazia e della politica, legittima, me a io non la condivido.

Un'ulteriore polemica riguarda il numero dei procedimenti con cui nel caso in cui entrasse in vigore la riforma costituzionale il Parlamento si dovrà misurare nell'esercizio della funzione legislativa.

Ora, siccome dicono che è molto difficile capirla, io penso di essere una persona di una intelligenza media, francamente io ho capito questo.

Innanzitutto c'è le cosiddette leggi bicamerali, per cui niente cambierà, solo quella serie di legge ritenute particolarmente importanti, alcune le citavo prima come la legge di revisione costituzionale, piuttosto che le altre leggi costituzionali, le leggi che riguardano, tra l'altro la stessa legge elettorale che riguarderà il Senato futuro, sarà una legge bicamerale. Sarà una legge bicamerale, per cui non cambierà niente.

Poi ci saranno le leggi, cosiddette monocamerali. Lo schema non è complicato. Si decide di scegliere una camera che ha la competenza di dare la fiducia, che ha quello di esercitare il controllo politico sul Parlamento E prevalentemente eserciterà la funzione legislativa, come lo farà? Questa Camera dei Deputati che guardate non è che nasce da un atto autoritario o dal nulla, sarà la Camera composta in seguito all'esercizio del voto popolare, la democrazia rappresentativa. Questa Camera adotterà il suo testo di legge, progetto piuttosto che disegno di legge, entro 10 giorni il Senato se lo ritiene opportuno un terzo può chiedere di prenderne visione. Avrà 30 giorni di tempo per apportare o proporre delle modifiche e se queste modifiche non le presenterà il testo verrà consegnato al Presidente della Repubblica che lo promulgherà e poi verrà pubblicato. Se verranno presentate delle richieste di modifica, la Camera lo riesaminerà e valuterà se lo riapprova con lo stesso identico testo, si va dal Capo dello Stato, promulgazione e pubblicazione. Non mi pare una procedura così complicata.

Sì è un ruolo di raffreddamento, in fondo è il ruolo che un po' tutti immaginavamo volere essere della seconda Camera.

Poi c'è un terzo procedimento, che è quasi una tantum, che chiamo quello a raffreddamento potenziato. In alcuni casi, quando ad esempio – lo dico brevemente, mi scuso per questioni di tempo – il Governo decide di utilizzare la cosiddetta clausola di supremazia, a questo punto per superare il raffreddamento del Senato ci sarà bisogno che la Camera voti a maggioranza assoluta. Ora, i procedimenti poi sostanzialmente si riassumono in questi procedimenti. Non vorrei mettermi a fare la conta degli attuali procedimenti elettorali, ma queste sono argomentazioni che francamente di fronte all'opportunità cui ci troviamo oggi, non credo che possa

giustificare una critica così forte e così... in termini anche di pericolosità e tenuta democratica del Paese.

Vorrei aggiungere solo due piccole considerazioni. Innanzitutto una che riguarda il rapporto Stato – Regione.

C'è un argomento su cui tutti credo dobbiamo essere d'accordo, che la riforma del 2001 non ha funzionato. Per me potrebbe essere molto facile scendere nel merito delle motivazioni che allora indussero la riforma del 2001 e che condussero a quella riforma, ma non lo faccio. Viene eliminata la potestà concorrente e lo Stato in questa riforma decide di riappropriarsi di alcuni argomenti centrali. Qui non bisogna essere catastrofici, uno può dire "sono d'accordo" o "non sono d'accordo".

Io personalmente sono d'accordo che alcune scelte strategiche in materia di tutela della salute ritornino nella competenza dello Stato, perché io originariamente provengo da una Regione dove, a esempio, mia madre, per potersi curare non può attingere a dei protocolli farmaceutici che ad esempio la Regione Toscana o piuttosto la Regione Umbria riconosce.

Ho la sensazione che molto spesso, questa riforma del titolo quinto abbia determinato delle disuguaglianze sostanziali che a me farebbe piacere rimuovere, perché noi oggi abbiamo 20 sistemi sanitari e sfido chiunque a dimostrarvi il contrario.

Io mi sono seduto in tavoli in cui spesso trovato i rappresentanti diplomatici dell'ordinamento italiano con il loro ambasciatore. Sapete spesso chi trovavo a fianco dell'ambasciatore italiano? I rappresentanti diplomatici delle Regioni. Io ho trovato rappresentanti. Devo dire che do atto alla Regione Umbria che non ha mai investito sulla diplomazia regionale. Però vi posso garantire che ci sono ad oggi, buona parte delle Regioni italiane, hanno investite su un proprio diplomatico che siede ai tavoli quando si fanno le trattative, soprattutto in relazione al commercio estero. L'elencazione potrebbe essere lunga.

Pensate al trasporto dell'energia. Ma insomma, io credo che ci sono alcune materie che è giusto che rientrino nell'alveo delle competenze dello Stato, perché questo non solo possono ridurre qualche disuguaglianza sostanziale, ma perché possono dare un po' di slancio e di visione unitaria all'intero sistema Paese. Esistono ovviamente altre argomentazioni e motivazioni. Qualcuno dice giustamente, con questa riforma, con questa ripartizione delle competenze, nasceranno e sorgeranno dei conflitti.

La storia ci insegna che tutte le volte in cui decidi di separare ed attribuire competenze a due o più soggetti, inevitabilmente ci sarà una fase di assestamento. Io non so se ci saranno conflitti o quanti ce ne saranno, ma l'inizio di ogni riassegnazione di competenza, ci sarà bisogno di ridefinirle, di inquadrarle nuovamente. Però io sarei veramente curioso di capire chi oggi si sente di difendere questo sistema di rapporto tra Stato – Regioni, questo regionalismo.

Ultimo per arrivare alla fine, perché credo che ci sono quasi. Si è parlato tanto di sottrazioni di garanzia, di sottrazione del diritto di partecipazione democratica. Ma scusate, molto brevemente, quando si arriva a dare forza al referendum abrogativo dicendo: "Guardate che da domani tutto richiesta com'è, ma se voi sarete bravi a raccogliere 800.000 firme, a questo punto io il quorum ve l'abbasso alla metà più uno dei partecipanti al voto delle ultime elezioni politiche. Bisogna anche dare atto che esiste un pezzo della nostra società che non vuole, più o meno legittimamente, partecipare attivamente alla vita politica del Paese. Non è qui il momento ed il tempo di darne le ragioni, però io vorrei riconoscere a quell'altra metà che vuole partecipare attivamente, che non può perdere un'occasione per una non volontà di partecipazione attivamente alla vita politica del Paese. Mi sembra un qualcosa in più, non un qualcosa in meno.

Così come la previsione del referendum propositivo, il referendum di indirizzo, io vedo qualcosa in più. Dice: "Certo, solo degli istituti messi lì, ma poi per attuarli ci vorranno le norme di rinvio, si rinvia, ci sono le riserve di legge". Ma la nostra Carta Costituzionale è un insieme di riserve di legge. Che cosa sono queste argomentazioni o qualcuno di noi immagina che noi avremmo dovuto disciplinare all'interno della Carta costituzionale anche dettagliatamente come questi istituti avrebbero dovuto funzionare? L'iniziativa legislativa popolare.

Ho i dati, non ho il tempo, se qualcuno me lo chiede li mostrerò. È l'istituto forse tra quelli meno considerati nella vita politica del paese. Però vi devo dire che è un istituto che qualche volta si è provato ad approvare. 50.000 firme, deposito presso Presidenza Camera o Senato. Dopodiché che fine fanno questi provvedimenti? Questi provvedimenti scompaiono.

Certo qualcuno mi può obiettare: "Non è una grande innovazione, perché già l'articolo 74 riformulato del Regolamento del Senato, prevede che le Commissioni debbano necessariamente adottare all'interno della propria calendarizzazione". Oltre questo però, non vi è un obbligo di tempi certi, di discussione in aula dei progetti di iniziativa popolare. La riforma non toglie, dà.

Anche perché forse nel 1948 il numero della popolazione era un pochino più ridimensionata. Si dice: "raggiungiamo le 150.000 firme, dopodiché io costituzionalmente vi garantisco che questo avrà tempi certi di dibattito all'interno dell'aula e quindi all'interno della Camera dei Deputati. Vorrei finire qui questa mia prima parte dell'intervento, concludendo un po' come avevo cominciato all'inizio.

Legittimi sono i Sì, altrettanto legittimi sono i No.

Per quanto riguarda coloro i quali rappresentano il No, almeno per quello che riguarda me, io penso di condividere le opinioni di mi ha ritenuto che esistono almeno tre attitudini a questo No. Ce n'è una che è un'attitudine legittima, tipicamente conservativa per cui si dice: "Questa Costituzione non si può modificare. La Costituzione è intangibile". Anche qualche collega costituzionalista di cui ho rispetto ed è legittimo. Ce n'è un'altra che io vorrei definire strumentale politica, che è quella che a me interessa meno, che considero altrettanto legittima, cioè quella di dire: al là di quello che dice il referendum io comunque voglio utilizzare questo referendum strumentalmente per abbattere questa o quella maggioranza politica, questo o quel leader politico. Francamente lo ritengo ugualmente legittimo ma mi sembra un po' limitativo rispetto alle occasioni e la riflessione importante che riguarda la carta costituzionale.

Infine c'è quello che qualcuno ha voluto definire la dottrina perfezionista. Cioè la dottrina perfezionista di quei, innanzitutto, esperti e colleghi che oggi hanno sottoscritto un importante manifesto per il no.

Tra l'altro io ho avuto la fortuna, molti dei sottoscrittori di quel manifesto, io ne conosco gli studi, ne ho stima, sono cresciuto con le loro opere e le loro letture, però mi sono divertito a fare un piccolo esperimento. Cioè io sono andato dentro le loro storie e le loro idee costituzionali.

Oltre a tenersi insieme per il No, poi ho individuato almeno altri 5 modelli di riforma costituzionale, perché da quelle culture non sono esattamente identiche, vengono 5 progetti o idee di revisione della Carta Costituzionale, completamente contrapposte tra di loro. Io ho deciso di sostenere il Sì, convintamente anche per un'altra considerazione. Perché guardate, le riforme non solo... è vero qualcuno dice: si scrivono insieme. Ma vorrei ricordarvi che il nostro costituente all'articolo 138 ha previsto l'ipotesi opzionale del Referendum costituzionale e quando questo non dovesse accadere c'è eventualmente una maggioranza più ampia, ma quando questa maggioranza più ampia non c'è io mi rivolgo ai cittadini ai quali consegneremo alla nostra ultima parola. Rivolgendo uno spirito di grande tranquillità, domani se vince il Sì, avremo secondo me un Parlamento, un ordinamento un po' più snello.

Questa riforma non risolve tutte i problemi, ma avremo un po' più snellezza. Avremo dei Governi che avranno delle maggioranze certe. 63 governi in 68 anni, non può essere uno spot.

Qualcosa vorrà pure ridere. Così come credo che se dovessero vincere i No, semplicemente non sarà cambiato niente. Siccome ieri e ho finito, ho letto addirittura che adesso si mette anche in discussione il perché bisogna modificare il bicameralismo paritario, non lo dico io, lo dico leggendo un testo di parte di quella autorevole dottrina, nei confronti nei quali continuo a ribadire mia grande stima che 7 anni fa, in un testo prodotto dalla Camera dei Deputati scriveva: "Appare evidente, in fine, come ad oggi il nostro sistema bicamerale si caratterizzi per la farraginosità dei processi decisionali, logorati da mediazioni estenuanti quando non posticci, dall'incidenza paralizzante dei poteri di veto, dall'infinita negoziazione parlamentare ed esposti all'esito paradossale dell'affermarsi di meccanismi di decisione che bypassano le normali procedure parlamentari, decreti leggi e questioni di fiducia, pensati originariamente come eccezionali, ma divenuti ormai sempre più la regola". Per queste ragioni se dovesse vincere il Sì vedo un Paese più veloce, se dovesse vincere il No, non mi preoccupa, semplicemente non cambierà niente. Grazie.

PRSIDENTE VARASANO

Grazie. Per favore, no! Siamo in Consiglio Comunale. Grazie, professore Oliviero. Avrò lo stesso tempo a disposizione. Prego, professor Volpi.

PROF. MAURO VOLPI - Professore Ordinario di Diritto Pubblico Comparato presso l'Università degli Studi di Perugia Ringrazio anche io il Comune per questa occasione che è molto importante e che dà a quelli che... Non si sente.

Ringrazio il Comune per questo invito che dà la possibilità ad una persona come me, che appartiene al Comitato Nazionale del No, di parlare, non abbiamo molte occasioni di parlare, soprattutto nella televisione di Stato ed anche in altre televisioni, con la parziale eccezione di La7.

Negli ultimi 4 mesi, il Presidente del nostro Comitato, un grande costituzionalista, Alessandro Pace, ha parlato per il fantastico tempo di un minuto e quarantasette secondi. Non passa giorno che il Presidente del Consiglio o altri Ministri, altri sostenitori inondino soprattutto la televisione pubblica ed anche RAI 3.

Detto questo, ci sono molte buone ragioni per votare No a questa pessima riforma.

Innanzitutto una ragione di metodo, questa riforma è stata fin dall'inizio una cosa del Governo, è stata presentata e portata avanti come attuazione del programma politico e dell'indirizzo politico di Governo. Tant'è che è stata approvata alla fine sia alla Camera che al Senato da una maggioranza in larghissima parte coincidente con quello che sostiene il Governo, tranne qualcuno della maggioranza che non l'ha votata tra l'altro. Vorrei ricordare che al Senato la maggioranza assoluta è stata raggiunta grazie al voto di 22 transfughi, li vogliamo chiamare così, 17 verdignani, 3 tosiani ex leghisti e 2 senatori di Forza Italia; senza questi voti non sarebbe stata approvata.

Ora voi capite che questa cosa è una cosa molto grave, perché politicizza la Costituzione, la Riforma costituzionale e la Costituzione, trasformandola in una qualsiasi legge politica. Quindi non più nella casa comune degli italiani, in cui tutti o quasi tutti possono e devono riconoscersi.

È legittimo un futuro governo di orientamento diverso da quello attuale a farsi la sua riforma della Costituzione a proprio piacimento, facendola approvare dalla propria maggioranza.

Seconda ragione è una ragione di forma. Questo testo è veramente scritto male, ci sono alcuni strafalcioni che poi sottolineerò e ci sono parti, mi dispiace ma francamente, incomprensibili paio ho provato a far leggere l'articolo 70 sul procedimento legislativo dai cittadini, cittadini anche di media cultura, soprattutto il primo comma è letteralmente incomprensibile.

Ora io non vorrei che si dicesse, come ha fatto la Sala dei Notari, il Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, onorevole Mazziotti, che fa parte della maggioranza ovviamente, che non è importante che lo capiscano i cittadini perché è importante che lo capiscano i Deputati ed i Senatori che devono applicare il provvedimento legislativo. La mia domanda molto umile è: chi rappresentano i deputati ed i senatori, lo Spirito Santo? I Deputati ed i Senatori rappresentano i cittadini, rappresentano il corpo elettorale. (Applausi).

PRESIDENTE VARASANO

Per favore, no!

PROF. MAURO VOLPI

Terza ragione, la gran parte della propaganda dei Sì non l'ha fatto il professor Oliviero e questo io lo apprezzo sinceramente, anche altri intellettuali del Sì non lo fanno, io lo apprezzo. Ma gran parte della propaganda del Sì, insiste sul risparmio, il titolo che è stato dato alla legge su cinque punti, tre riguardano il risparmio, la riduzione dei costi e riguardano solo tre articoli sui 47 articoli di cui ci compone questo testo.

Tutti avrete avuto modo di vedere un manifesto, gigantesco che è in tutta Italia: "Cara Italia vuoi diminuire il numero dei politici, basta un Sì". "Dei politici", non dei parlamentari o delle poltrone o delle cariche. Ora, politico in base all'etimologia del termine è un cittadino, una persona che si interessa della cosa pubblica. Magari ce ne fossero più di politici in questo paese. (Applausi).

L'unico commento che mi sento di fare è quella senatrice Lucrezia Ricchiuti, Senatrice del PD che ha annunciato il suo No, il quale scrive che questo manifesto è il punto più basso del populismo qualunquistico che la discussione pubblica abbia toccato negli ultimi 20 anni. A parte che si danno dei numeri a caso, io mi attengo ai numeri della Ragioneria dello Stato, la quale dice che il risparmio tra Cnel e Indennità dei Senatori sarebbe sui 58.000.000, cioè meno di un caffè all'anno a testa per ogni cittadino italiano. Nel contempo non si riduce il numero dei Deputati, cosa che negli ultimi 30 anni era stata prevista in tutti i disegni legge costituzionale.

Si risparmierebbe molto di più, ma soprattutto si eviterebbe di incidere negativamente sugli equilibri costituzionali, su questi fra Camera e Senato, ma su questo tornerò dopo.

Quarto motivo, superamento del bicameralismo; perfetto. Il problema è: come si supera il bicameralismo perfetto. Lo si supera dando vita a quello che un collega, Michele Ainis, ha chiamato "un camerino" il nuovo Senato, la cui natura è assolutamente incerta. Organo che rappresenta le istituzioni in territoriali, però per i Senatori che non rappresentano più la nazione, c'è il divieto del mandato imperativo. Il che vuol dire che i Senatori votano come gli pare.

Votano secondo coscienza, non hanno istruzioni o direttive che vengono dalla Regione, che dovrebbero in teoria rappresentare.

Composizione; stendiamo un velo misericordioso sui cinque nominati dal Presidente della Repubblica per altissimi meriti. Quale territorio rappresentano? Qualcuno ha scritto "forse il cortile del Quirinale". Ma attenzione, perché prima erano 5 su 315 ed è un conto, 5 su 100 è un'altra cosa. 5 su 100 possono essere decisivi per formare una maggioranza. Quindi forse non è un errore. Gli altri sono tutti consiglieri Regionali, 74 i Sindaci, 21. Qui la cosa incredibile, faranno il doppio lavoro.

Io ho fatto varie iniziative in questa Regione, ho chiesto ad alcuni Sindaci se ce la fanno, non necessariamente del Comune di Perugia ma anche di Comuni medio piccoli, leggendogli le competenze del Senato, soprattutto quelle di controllo e tutti mi hanno risposto: "Ma come faremo a fare anche i senatori" mantengono il doppio lavoro, cioè il cumulo dei ricarichi e questa cosa, chiaramente non funziona. Per giunta il Senato è a porte girevoli, stanno tanti incarichi affinché incarica il Consiglio Regionale che li ha eletti, quindi ci sarà un ricambio continuo che inciderà negativamente sulla continuità dei lavori del Senato.

Chi li elegge poi questi Senatori? Le cose non sono così semplice, perché c'è una norma che dice con chiarezza, comma 2 dell'articolo 57, che sono i Consigli Regionali ad elegerli – Punto – con metodo proporzionale eccetera.

È stato introdotto un comma 5 che dice che i Consiglieri, non i Sindaci, i Sindaci e le leggi del Consiglio Regionale, punto e basta. I Consiglieri sono eletti in Conformità alle scelte compiute dal Corpo Elettorale in occasione dell'elezione dei Consigli Regionali. Già chi usa una forma di questo tipo, così ambigua, che può essere

interpretata in modi esattamente opposti, merita che gli si dica no. Perché le formule devono essere chiare, i cittadini devono sapere chi elegge i Consigli Regionali, scegliere non è eleggere.

Se vuol dire che li eleggono i Cittadini, allora abbiamo due norme fra loro contraddittorie, nello stesso articolo, che dicono due cose opposte.

Questo è intollerabile, in un regolamento di condominio figuratevi se può essere tollerato nel testo di una Costituzione.

Però andiamo sul concreto. La Regione Umbria, con altre sette Regioni e le due Province Autonome, eleggono Due Senatori due. Un Sindaco ed un Consigliere Regionale. Qui si parla di metodo proporzionale. Cosa credete che accadrà in queste Regioni? Accadrà che ci sarà una spartizione tra i Partiti Politici, esattamente come è avvenuto per i Presidenti delle Province, i nuovi Consigli Provinciali che i cittadini non eleggono più, si sono chiusi in stanze più o meno ristrette e hanno deciso chi doveva esservi.

I cittadini non eleggeranno più il Senato, questa è la verità, così come non eleggono le Province, così come non sceglieranno più la metà dei deputati, perché ci sono i capilista bloccati, che entrano automaticamente senza avere bisogno di alcun voto di preferenza. Quindi tutto questo non fa altro che deprimere la partecipazione, questo mito della governabilità come cosa centrale, fondamentale, unica, deprime rappresentanza e partecipazione.

Quanto poi alle competenze del Senato, c'è un eccesso ed un difetto allo stesso tempo. Un Senato che non è espressione diretta della sovranità popolare approva le leggi costituzionali? I Sindaci approvano le leggi costituzionali? Le leggi che modificano i trattati dell'Unione Europea. Hanno potere di controllo incredibili, controllano l'attuazione di tutte le leggi, il funzionamento delle Amministrazioni pubbliche, di tutte le Amministrazioni pubbliche, ma che sono dei Superman questi Consiglieri Regionali e Sindaci. Ma quando mai?

C'è anche un difetto, tra le leggi bicamerali, guarda caso, questa è la Camera che rappresenta le istituzioni territoriali, non ci sono quelle che riguardano, l'istruzione, la salute, il turismo, l'Ambiente, il Governo del Territorio, tutte cose che interessano un po' le Regioni oppure no. Quindi la Camera che le rappresenta, su queste cose non ha gli stessi poteri della Camera dei Deputati.

Per tutto il resto però, su tutte le leggi, il Senato può proporre modifiche ed emendamenti. Li può fare a seconda della materia e sono più le materie, non sono solo quelle che ha indicato il professor Olivieri; c'è il bilancio, ci sono le leggi a data certa, ci sono le leggi di conversione dei Decreti Legge.

I costituzionalisti che io conosco più moderati hanno contato 7 diversi procedimenti legislativi, perché cambiano i termini e cambiano le maggioranze, sia al Senato, sia alla Camera. Quindi alla faccia della semplificazione. Basta che lo leggete, ci vuole un interprete per leggere un articolo 70, per capirlo. Molto acculturato, un giurista dichiara fama per poterlo capire.

Quindi non c'è assolutamente nessuna semplificazione. Tanto è vero che possono esserci conflitti di competenza. Se ne sono resi conto e hanno scritto che questi casi decidono i Presidenti delle due Camere. Ottimo. Si riuniranno, prenderanno un buon tè, degli ottimi pasticcini e se non si trovano che succede? Si va diritti alla Corte Costituzionale? Quindi questo testo, come vedremo tra poco non solo non risolve i conflitti Stato – Regione, ma creerà nuovi conflitti fra Camera e Senato e voi pensate solo ad un'ipotesi del tutto plausibile che al Senato ci sia una maggioranza politica diversa da quella della Camera, immaginate che cosa potrà succedere. Quanto poi ai rapporti tra Parlamento e Governo e Capo, lo chiamo così non a caso, perché questa è la dizione che usa l'italicum riprendendo il porcellum, il capo della lista.

Pessima dizione, perché vorrei dire che in democrazia non ci sono capi, perché i capi comandano, in democrazia ci sono Primi Ministri, Presidenti, Leader, chiamateli come volete che governano e tra comandare e governare c'è un abisso, c'è una grande differenza.

Allora c'è un netto squilibrio tra i poteri, cioè già in questo testo, senza scomodare la legge elettorale sono le cosiddette legge a data certa. 70 giorni, il Governo può imporre che entro 70 giorni, massimo prorogabili a 85, una legge che lui ritiene essenziale per la sua politica, in questa legislatura le ha ritenute quasi tutte essenziali, perché ha posto almeno 56 volte la questione di fiducia, sia votata, sia approvata.

Allora qual è il problema qui? Il problema è che... io non sono affatto contrario che il Governo abbia una priorità nella fissazione dell'ordine del giorno, ma con tempi certi e garantiti, riconosciuti anche alle opposizioni. Questo era quello che prevedeva, ad esempio, la riforma Berlusconi del 2005, da me, da Oliviero avversata per molti altri aspetti, ma su questo punto era migliore di questa. La bozza Violante lo prevedeva... era già PD, 2008, primo firmatario il Senatore Ceccanti che oggi è un grande sostenitore del Sì, il quale prevedeva che questa facoltà ce l'avesse anche un gruppo di opposizione e tutti questi disegni di legge per i tempi rinviavano al regolamento parlamentare. Perché i tempi possono essere diversi a seconda della complessità della natura del disegno di legge.

Stabilire questa cosa, giugulatore dei 70 giorni è invece assurdo.

La stessa precisione non l'hanno avuta, lo vedremo tra poco, per gli istituti di democrazia diretta.

Lì tutto è rinviato genericamente ai regolamenti e basta.

Oltre a ciò, io sorrido un po' quando sento dire che non c'è nessun rapporto con la legge elettorale. Insomma, sono nate insieme queste due presunte riforme, l'Italicum è stata approvata addirittura un anno prima, cosa già assurda, perché la legge elettorale dovrebbe essere servente dell'assetto costituzionale e ha dato la linea, riguarda la sola Camera. Quindi è chiaro, il Senato non deve essere più elettivo, e che cosa succede se dico di no? Avremo due Camere da eleggere con sistemi elettorali profondamente diversi.

Agire in questo momento è dare prova di avventurismo istituzionale, di avventurismo istituzionale. Fare precedere la legge ordinaria elettorale rispetto alla riforma costituzionale.

Dopodiché, se passa o no l'Italicum deve essere modificato. Radicalmente modificato e ci vorrà un serio sistema elettorale che riguardi entrambe le Camere. Quindi non c'è legale, come non c'è legale? Ma ce lo dicono tutti i giorni, avremo Governo la sera stessa delle elezioni. Cosa che non è garantita in nessun paese democratico del mondo. Ce l'avremo per 5 anni, ci sarà la governabilità, avremo la democrazia decidente e governante. Termini che non sono usati in nessun Paese del mondo.

Io non trovo politologi o costituzionalisti di altri paesi che usino termini di questo tipo. Vengono usati solo nel nostro Paese.

L'Italicum è figlio del Porcellum, lo sapete. C'è il premio, ci sono i capilista bloccati, c'è il capo, se è possibile ci sono pure dei peggioramenti, il premio va non ad una coalizione, ma ad una sola lista. C'è il ballottaggio di lista, per cui alla fine la terza lista, anche con un voto in meno della seconda viene eliminata, è fuori dalla gara. Certo una delle due al ballottaggio vince per ma il ballottaggio di lista non è il ballottaggio di collegio in sistemi maggioritari come in Francia, dove tra l'altro non è ballottaggio, perché in Francia al secondo turno non vanno solo i primi due, ma chi ha superato una certa percentuale. Quindi precisiamo le cose.

È cosa molto diversa. In Francia per avere la maggioranza di seggi un partito o una coalizione, deve fare vincere i suoi candidati al primo ed al secondo turno nella metà più uno dei collegi. Qui no. Qui basta avere un voto in più come lista e si ha almeno il 54% dei seggi.

Questo io lo considero un aggiramento della volontà popolare, perché se al primo turno nessuna lista ha avuto il 40% dei voti, è segno evidente che la grande maggioranza degli elettori non vuole che sia assegnato il premio. Questo è tanto vero che perfino nella legge Acerbo Fascista del '23, si prevedeva certo una percentuale irrisoria, il 25% per avere il premio di maggioranza, ma c'era scritto che se nessuno raggiungeva il 25% c'era una ripartizione proporzionale. Idem per la legge di De Gasperi del 1953, anche lì se le liste apparentate non aggiungevano, non il 40%, il 50% più uno dei voti, la ripartizione era proporzionale, infatti non fu raggiunta quella percentuale, il premio non scattò, la legge fu successivamente abrogata.

De Gasperi in un intervento alla Camera il 17 gennaio 1953 disse testualmente: "Sia chiaro noi non vogliamo dare la maggioranza ad una minoranza, se facessimo questo sarebbe un tradimento della democrazia". Penso che non ci sia bisogno di nessun commento.

Questa legge fa esattamente questo, dà la grande maggioranza ad una minoranza.

Questo incide sul funzionamento dei poteri, perché qui avremo il capo della lista che diventa automaticamente Presidente del Consiglio, figuratevi che poteri ha il Capo dello Stato, lo può sostituire? Ma quando mai! È lui che decide lo scioglimento? Se il Primo Ministro, chiamiamolo così, va dal Presidente e gli chiede lo scioglimento ed il Presidente rifiuta, lui dice: "Domani avrà le mie dimissioni, le dimissioni del Governo, forma un altro Governo". Non è in grado di formare un altro Governo, sarà costretto a sciogliere anticipatamente la Camera. Quindi anche i poteri del Presidente sono nettamente diminuiti.

È chiaro che il Governo in questo modo dominerà sulla sua maggioranza. Gran parte dei quali sono stati scelti come capilista bloccati o sono entrati grazie al premio che è stato vinto al ballottaggio dove si vota soprattutto sui leader. I leader dei due partiti che rimangono in lista, perché non ci sono più le preferenze nel secondo turno.

Questa Camera prenderà decisioni fondamentali sulla nostra vita, sui nostri diritti e prenderà una decisione, a questo ci tengo, in questi tempi bui, in cui ci sono anche lampi di guerra, la sola Camera dei Deputati a maggioranza assoluta può deliberare lo stato di guerra. Nella Costituzione attuale sono entrambe le Camere, la minoranza del PD, ci ha provato, ha presentato un emendamento, perché fossero entrambe le Camere, il Governo ha indicato di votare "no" a quell'emendamento.

Ma vi rendete conto di cosa fanno? Mettono in mano la delibera dello stato di guerra ad un solo partito che rappresenta una minoranza del corpo elettorale, che diventa maggioranza grazie al premio artificiale della legge elettorale.

Si avrebbe quindi una verticalizzazione del potere, un premierato di fatto, di tipo presidenzialistico, ma senza i contrappesi del sistema presidenziale, quello all'americana. Obama, per sei anni degli otto anni in cui è stato Presidente, ha avuto al congresso una maggioranza repubblicana. Non una maggioranza drogata del suo partito. Il Congresso ha poteri legislativi, finanziari, di controllo e può votare la messa in stato di accusa e la destituzione della carica da Presidente.

Per quali reati? Corruzione, tradimento – e questa materia Oliviero la conosce benissimo – ed altri gravi reati. È iscritto. Clinton nel 1999 fu messo in stato di accusa dalla Camera e si salvò per il rotto della cuffia al Senato facendo concessioni ai repubblicani, sapete per quale grave reato? Aveva mentito al Congresso. Magari fosse attuabile una cosa del genere in Italia. Un giorno sì ed un giorno no, forse c'è qualche politico anche di altissimo livello che dovrebbe essere messo in stato di accusa.

Non è, non ci sono questi. Mi si dice: "Ci sono gli istituti di democrazia diretta". È una colossale presa per i fondelli. Legge di iniziativa popolare da 50.000 a 150.000 firme. Devono essere discusse e deliberate. Deliberate può anche significare che sono respinte. Quando, come, perché, tutto rinviato ai regolamenti; cioè alla buona volontà della maggioranza. Non si poteva scrivere: "Entro 12 mesi" mi voglio rovinare "entro 18 mesi". No! Per le leggi di iniziativa del Governo 70 giorni, massimo 85. Qui no. Nulla. Nulla di preciso.

Non parliamo poi del referendum propositivo e di indirizzo che viene appena nominato. Se ne rimanda l'attuazione non solo ad una legge ordinaria, ma prima ad una legge costituzionale. Anche qui non si poteva stabilire gli aspetti essenziali del referendum propositivo? Negli ordinamenti democratici in cui c'è questo istituto, gli aspetti essenziali sono stabiliti in costituzione. Allora voi pensate che in referendum attuali, abrogativi e costituzionali, sono stati attuati con legge solo ordinaria perché serviva solo una legge ordinaria nel 1970. 22 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Il referendum propositivo, forse neanche i miei nipoti lo vedranno, è un grande spot che viene inserito e non se non fosse stato inserito sarebbe la stessa cosa. Perché domani con legge costituzionale la maggioranza potrebbe disciplinare il referendum propositivo.

Quanto a quello abrogativo, si riduce il quorum solo se le firme sono più di 800.000. Se sono 500.000 rimane il quorum attuale. Praticamente irraggiungibile ed utilizzato da quelli che sono contrari all'abrogazione, che come abbiamo visto anche recentemente invitano i cittadini a non andare a votare, in modo che chi non va a votare si somma agli astensionisti cronici e quindi alla fine, il referendum fallisce, è invalido. Insomma non c'è nessun rafforzamento, ma nello stesso tempo c'è il rischio, poiché molti istituti di garanzia sono eletti dal Parlamento in seduta comune il peso dei senatori si riduce drasticamente, aumenta enormemente quello dei deputati e fra i deputati di quella maggioranza artificiale determinata dalla legge elettorale, quindi anche quegli quorum di garanzia perdono rilievo, perdono spessore.

Regioni. Qui c'è la schizofrenia; dal 2001 a questa presunta riforma. Perché qui si va ad una completa ricentralizzazione, non è qualche competenza viene spostata, le competenze esclusive dello Stato, passano da 31 a 48 materie. Quelle concorrente, Stato stabilisce i principi fondamentali ed e Regioni ... (parola non chiara)... vengono del tutto cancellate. C'è la clausola di supremazia, per cui lo Stato può anche intervenire su richiesta sempre del Governo, mai di un gruppo di opposizione, su una legge regionale, può bloccarla quando violi - lasciamo perdere l'unità giuridica economica che mi può pare stare bene – l'interesse nazionale.

Chi sa un po' da regionalismo sa che "interesse nazionale" concetto vago, sfuggente ed alla fine politico, è stato sempre utilizzato dai governi come una clava sulla testa delle Regioni che non erano politicamente amiche. Questa è la verità.

Dopodiché, siccome sono degli incapaci, qui hanno scritto anche male, ci sono due piccoli problemini.

Primo problemino; in una serie di materie come l'istruzione e la salute "lo Stato stabilisce le disposizioni generali e comuni", che vuol dire? Vuol dire che forse le Regioni possono intervenire con disposizioni particolari e specifiche. Chi stabilisce cos'è comune, cos'è particolare, cos'è specifico? Sicura conflittualità. Altro che superamento della conflittualità, ci sarà una nuova conflittualità tra Stato e Regione, determinata da questa legge.

Poi c'è un altro piccolo problema; le materie dimenticate. Alcune materie non sono state assegnate, sapete quali? L'industria, l'agricoltura, l'artigianato. Non sono assegnate allo Stato. Quindi in base al criterio della residualità si dovrebbe ritenere che sono le Regioni ad avere la podestà legislativa su queste materie. È possibile una cosa del genere? Nuove ipotesi di conflittualità fra Stato e Regioni.

Poi alla fiche, scusate, questa è veramente una cosa vergognosa, c'è la ciliegina sulla torta finale, norma transitoria che dice che tutte queste nuove norme che restringono i poteri delle Regioni, la clausola di supremazia e quant'altro, non si applicano alle Regioni a Statuto speciale, finché non siano rivisti i loro Statuti sulla base, con legge costituzionale, di intesa con lo Stato. Anche qui campa cavallo.

Eppure qualcuna di queste Regioni, non voglio generalizzare, è una delle massime produttrici di sprechi. Qualcuna di queste Regioni. Qui si riapre di nuovo enormemente la forbice tra Regioni ordinarie e Regioni speciali. Concludo. Ho due minuti, allora non sono costretto a strangolare la chiusura.

Io non trovo una ragione plausibile che possa giustificare questa norma transitoria introdotta all'ultimo momento, se non una. Che si voleva avere il voto favorevole dei senatori che provengono dalle Regioni a Statuto Speciale. Che Dio ci guardi da questi padri costituenti.

Concludo; la vittoria del No, per tutte le ragioni che ho detto, non sarebbe affatto una catastrofe. Sono contento che il professor Oliviero lo abbia detto, ahimè, ci sono molti soggetti interessati all'approvazione di questa riforma, finanziaria, banche, Confindustria, che hanno evocato degli scenari apocalittici, da Confindustria: controllo del Pil di 6 punti se vince il No. Ma chi cavolo gliene ha scritte queste scemenze? Queste sono delle scempiaggini e basta.

Ci sarebbe non una catastrofe, ma ci sarebbe, intanto certo... rimane la costituzione esistente, ma io vorrei dire che la costituzione esistente non è il niente, prima faceva l'esegesi, Olivieri, dei sostenitori del No, io mi guardo bene dal fare quella del Sì, perché anche lì ci sono componenti molto diversi.

Ma la cosa è più incredibile è di quelli questa riforma è una schifezza. È stravecchia, però meglio il cambiamento nel niente.

La Costituzione vigente è il niente? Il problema è che non testo come questo, la peggiora la costituzione vigente, non è che la migliora, questo è il punto fondamentale.

Rimane la costituzione, c'è la possibilità, secondo me, di modifiche che però siano modifiche mirate. Io non conosco oggi costituzionalisti, vorrei se ne citasse almeno uno, che sono per l'assoluta immutabilità della Costituzione. Dal '99 ad oggi ci sono state 8 leggi costituzionali che hanno modificato l'articolo della Costituzione. Quella del 2001 ha modificato tutto un titolo. Ci sarebbe la possibilità di modifiche mirate e sostenute da una larga maggioranza e soprattutto dal consenso popolare, perché vedete alla fin fine su questa riforma il paese è spaccato a metà. Comunque andrà, vittoria del Sì o vittoria del No, è una riforma costituzionale che modifica 47 articoli della Costituzione, che non riesce ad essere fonte di unità, ma spacca il Paese a metà, per cui metà Paese non la sente come la sua costituzione, la sua riforma costituzionale è una pessima riforma, grazie.

Esce il Segretario Generale lo sostituisce il Vice Segretario Generale Vicario Cesarini

PRESIDENTE VARASANO

Grazie. Per favore. Grazie, professor Volpi. La parola all'Avvocato Francesco Innamorati, Presidente onorario dell'ANPI Provinciale di Perugia. Mentre ci raggiunge l'Avvocato Innamorati, approfitto per dire che alla fine, il professor Oliviero ed il professor Volpi potranno parlare ancora qualche minuto, a parti invertiti, ad ordine invertito. Per favore, facciamo silenzio. Do il benvenuto all'Avvocato Innamorati che questo Consesso ha ricevuto pochi mesi fa, tributandogli il Baiocco D'Oro, una delle nostre onorificenze più importanti, perché l'Avvocato Innamorati è entrato a far parte di questo Consiglio Comunale nel lontano 1946.

Prego, Avvocato Innamorati.

INNAMORATI FRANCESCO - ANPI

Dopo avere sentito le introduzioni al dibattito di due autorevoli costituzionalisti, io vorrei evitare – anche perché come preparazione specifica sul terreno del diritto costituzionale – di tornare a trattare temi già ampiamente trattati da questi due maestri del diritto.

Vi sorprenderà brevissimamente su due questioni di estrema attualità politica. Uno le vicende interne del Partito Democratico al quale appartengo e l'altro la presa di posizione dell'ANPI che è, come voi sapete, contraria al Sì e favorevole al No.

Io sono dell'ANPI, lasciatemelo dire, forse anche per vanità senile, Presidente Onorario dell'ANPI provinciale di Perugia e sono per il Sì e contro il NO e spiegherò perché. Spiegherò o meglio cercherò di spiegare perché il Presidente Nazionale dell'ANPI Smuraglia è per il No e perché è contro il Sì, cosa che in realtà mi ha sorpreso.

Affrontiamo subito l'argomento. Io conosco Smuraglia dal 1945, sono della classe 1924, lui è della classe 1923, ha un anno più di me, io ho ormai 92 anni e lui ormai ne ha 93. Ci siamo conosciuti nello stesso reparto, Divisione Cremona, dove c'eravamo arruolati volontari come tanti altri ragazzi dell'Umbria, delle Marche, della Toscana in e dell'Italia centrale perché eravamo nello stesso reparto e combattevamo i tedeschi.

Eravamo allora a discutere, quando si poteva farlo, temi ben lontani dagli attuali ed io ammiravo la sua preparazione giuridica e poi nell'attività professionale Avvocato giuslavorista io, Avvocato giuslavorista lui, abbiamo avuto occasioni di contatti non personali, telefonici.

Mi ha sorpreso la sua scelta per il No. Anche perché l'ANPI da lui diretta, 16 maggio 1913, indicava tra le riforme possibili della Costituzione, la dimensione del numero dei Parlamentari, la differenziazione del lavoro delle due Camere, l'abolizione delle Provincie, cosa che si è già voluta prima, ma tutte cose particolarmente la riduzione del numero dei parlamentari, la differenziazione del lavoro per le Camere che formano oggetto dell'attuale riforma. Quindi mi sorprende questa sua presa di posizione così ostile alla proposta di riforma della Costituzione fatta delle forme sacrali, con il rispetto assoluto dell'articolo 138 della Costituzione. Questo vuole dire anche ad altri che parlano di Costituzione violata.

L'esercizio del referendum di iniziativa, in questo caso governativa, è un diritto costituzionale, è previsto dalla Costituzione. Se si mette in discussione una legge, un ordinamento, una norma costituzionale, lo si fa come nella specie, nel rispetto assoluto della Costituzione, non c'è la Costituzione stravolta. Sarà il popolo italiano a dire con il Sì o con il No, se è giusto togliere di mezzo una normativa costituzionale, che secondo me, fa perdere agli italiani tempo e denaro. Perché la navetta che devono fare le leggi, fra una camera e l'altra e ritornare poi alla prima Camera, se una sola parola è stata modificata e la ripetitività dei dibattiti sulla fiducia. Fatti una volta alla Camera, una volta al Senato e che generano soltanto noia ed indifferenza, proprio perché ripetitivi, da queste norme del progetto di modifica, vengono soppressi e vengono soppressi anche le spese relative al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e le spese relative alle indennità dei senatori.

Quindi per tornare al punto di partenza, al tema che volevo trattare io, questa limitazione che vi do, riferirmi soltanto a problemi politici e non a questioni giuridiche che poi sono essenziali in un referendum ma già sono state trattate, trova una giustificazione.

Vorrei dire una cosa che del resto tutti ricordiamo, alle elezioni Regionali del 2014, il Partito Democratico, la più recente reincarnazione del Partito Comunista italiano, ha preso il 41% dei voti. Io ho militato nel Partito Comunista dal 1942 quando avevo 18 anni, perché sono del 1924. Ho seguito le vicende della lotta deliberazione e via via tutte le elezioni politiche.

Si girava sempre attorno al 20 ed al 30. Anche all'epoca dei grandi nomi, Togliatti. Non si riusciva mai a superare la barriera del 30. È venuto il boiscout riformatore, il boiscout rottamatore, per portare il Partito Democratico erede ideale e politico del Partito Comunista ad un voto decorante al 41%. Come hanno accolto questo evento storico? Le vecchie figure dirigenziali del Partito Comunista, i D'Alema, l'hanno accolto quasi come un'offesa personale. Quasi come un'offesa personale. Uomini del passato di D'Alema, del passato degli altri dirigenti del Partito Comunista e delle sue successive reincarnazioni, oggi mettere a rischio l'unità del partito. Un bene che conserviamo da tempi remoti. Mettere a rischio l'unità del partito per potere esprimere un voto di dissenso dall'attuale direzione. Perché è chiaro per loro, come è chiaro per tutti che una sconfitta, una rieiezione della proposta di riforma costituzionale, intaccherebbe radicalmente il prestigio del boiscout riformatori. Si riaprirebbe la strada al ritorno di vecchie ed onorate figure, ma gravate dalla macchia di avere spezzato l'unità del Partito alla quale noi tenevamo come la pupilla dei nostri occhi, giungendo talvolta anche ad esagerazioni, di avere spezzato l'unità del partito per contribuire alla vittoria del No. Questa è la cosa che volevo dire.

La seconda cosa che volevo dire. Io ricordo quegli anni e ricordo quei tempi, quando per giungere alla liberazione d'Italia noi nella nostra divisione, nel nostro gruppo di combattimento a Cremona non solo tenemmo la linea invernale del fronte, ma per primi riuscimmo dopo l'offensiva ad arrivare a Venezia, liberammo Venezia dote già i partigiani erano insorti e coronammo l'ispirazione degli italiani a... (parola non chiara)... la conclusione del conflitto.

Ecco, io se rileggo le cose che scriveva in un appello dell'ANPI, in un appello rivolto dall'ANPI nazionale agli italiani nel 1913, Smuraglia, il Presidente dell'ANPI e le paragono con le posizioni politiche che ha preso attualmente, siccome penso che a 93 anni di età non abbia le ambizioni politiche che qualcun altro può avere, ritengo che sia caduto in grate contraddizione e che di questo i partigiani e chi ha lottato per la libertà della giustizia in Italia debbano tenere conto. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, Avvocato Innamorati. La parola a Michele Guaitini dell'Associazione Radicali Perugia. Cerchiamo di stare nei tempi, senno' chi si è segnato per ultimo difficile riuscirà. Prego, Michele.

GUAITINI MICHELE - Associazione Radicali Perugia

Grazie. Intanto devo vestire un attimo i panni del Bastian Contrario un po' antipatico. Volevo fare una breve premessa, non lo faccio con polemica ma solo come spunto di riflessione, anche per il futuro di questo Consiglio.

Per quanto l'argomento di oggi sia molto importante, fondamentale, per quanto ogni occasione di approfondimento è utile, devo dire che condivido tutte le premesse fatte dal Presidente Varasano ed anche dai nostri ospiti, trovo questo come strumento del Consiglio Aperto inopportuno, perché compiti istituzionali di un Consiglio Comunale è quello di determinare l'indirizzo politico – amministrativo della città, non è quello né di fare informazione, di mettere in piedi tribune elettorali. Non ne capisco molto il senso, anche perché il Consiglio Comunale poi non avrà né il compito di nominare, eleggere i futuri senatori, né determinarne funzioni.

Quindi magari il Comune in quanto tale, poteva promuovere dei dibattiti magari alla Sala dei Notari, senza questo cappello istituzionale, si sarebbe raggiunto lo stesso scopo, ma senza troppa confusione di ruoli.

Volevo fare un'altra premessa, io rappresento un partito, quello radicale a cui interno ci sono varie sensibilità ed anche in questa riforma costituzionale ci sono varie posizioni. Però quelle che l'accomuna è comunque una ricerca di un'informazione il più possibile completa e corretta e che la libertà di voto sia garantita.

A questo proposto è proprio del partito radicale la primogenitura del cosiddetto spaccettamento. Cioè l'idea di potere votare un po' al referendum per parti separate, difficile da applicare, comunque all'inizio snobbata da tutti, quasi derisa, poi cominciato a fare breccia tra i politici, anche tra i costituzionalisti perché è recente il ricorso presentato dal TAR da Onida, anche i sondaggisti, adesso si cominciano a fare i sondaggi per parti separate su questo referendum.

Esprimo un rammarico che non si è saputo sfruttare quest'occasione e mi auguro che magari per il futuro, se dovesse vincere le No e ci saranno in breve altre proposte di riforma, si agisca in questo modo. Io delle categorie che ha citato prima il professor Oliviero, non appartengo a nessuna delle tre, io sono per il No, principalmente per una quarta categoria, cioè di quelli che ritengono che la legge è scritta male.

È scritta con i piedi e secondo me uno dei principali problemi di questo Paese è che le leggi sono scritte male, non si capiscono neanche nel significato. Probabilmente mi le vota, quando vota neanche sa cosa vota e se noi ci diamo su questo anche la costituzione, lo ritengo un fatto molto grave.

Per evitare, visto quanto ho detto prima, di scendere però nella tribuna elettorale, volevo porre un paio di punti di attenzione, molte cose già sono state dette, per cercare di capire meglio cosa dice questa riforma.

Due questioni per i quali i sostenitori del Sì, propongono degli slogan molto accattivanti davanti ai quali nessuno si sentirebbe di obiettare, ma che mia paura personale, è che siano un po' delle illusioni ottiche. La prima sul titolo V, ha detto molto il professor Mauro Volpi, quindi mi limito solamente a citare il caso della materia della sanità e del turismo perché ci viene detto che cesseranno i conflitti davanti alla Corte Costituzionale che ci sono adesso, è inutile negarlo, che non avremo più 20 sistemi sanitari diversi, che possiamo promuovere il Brand Italia, anziché vedere la Regione Calabria che fa il pannello pubblicitario all'aeroporto di Shangai. Questi sono gli slogan che ci vengono detti.

Il nuovo articolo 117 per questi due temi stabilisce che lo Stato ha potestà legislativa in merito a disposizioni generali e comuni, per la tutela della salute, stessa cosa per il turismo, mentre attribuisce alla Regione la programmazione e l'organizzazione dei servizi sanitari e la promozione di beni ambientali, culturali, la valorizzazione e l'organizzazione del turismo.

Davanti a questo mi sembrano formazioni molto ambigue, allora mi chiedo, ma davanti a questo, siamo sicuri che diminuiranno i conflitti davanti alla Corte Costituzionale? Chi è in base a questo che potrà vietare alla Calabria di andare a fare la pubblicità all'aeroporto di Shangai?

In base a questo siamo sicuri che non avremo più protocolli di cura differenti da una Regione all'altra? Io su questo ho molti dubbi. Altra questione sul nuovo Senato. Il nuovo Senato, a parte l'articolo 57 che ha già detto il professor Volpi, qui la legge che stabilirà l'elezione dei nuovi Sindaci temo che rischia di nascere già in costituzionale. Perché se il comma 2 dice che vengono eletti dai Consigli Regionali ed il comma 5 poi dice "in conformità con quanto espresso dagli elettori" le cose sono due: se scelgono i Consiglieri allora questa conformità non vedo come possa essere garantita; se scelgono gli elettori quella dei Consiglieri regionali è una nomina, una ratifica, non è un'elezione, perché l'elezione predispone anche un'autonomia di scelta. Fino a che non verrà fatta una legge non incostituzionale su questo, verrà la deposizione transitoria, valida comunque per la prima costituzione del Senato, adesso non c'è tempo, ma anche quella è scritta male e potrebbe portare che in qualche Regione, soprattutto le più piccole, potrebbero non esserci o verificarsi più avanti, che non ci siano Sindaci eletti.

A parte questo, ci dicono che il Senato rappresenta gli enti territoriali ed i Senatori porteranno le istanze di questi enti territoriali. I Consiglieri ed i Sindaci andranno una volta al mese a Roma a parlare di loro problemi, questo l'ha detto Renzi l'altro giorno.

Però di tutto questo non c'è scritto nulla in Costituzione. Intanto se ogni Regione nomina in misura proporzionale i Senatori noi in Lombardia avremo i Senatori del centrodestra, del centrosinistra, dei 5 Stelle, dei vari partiti che ci saranno, che difficilmente porteranno avanti in maniera compatta le esigenze della Regione Lombardia e così per le altre. Ma soprattutto, lo ha spiegato il professor Volpi, il Senato non si occuperà da un punto di vista legislativo, intanto ha il controllo sulle Pubbliche Amministrazioni, quindi si crea anche un po' una confusione, dove il controllato diventa anche controllore. Dal punto di vista legislativo si occupa di tutto meno che delle politiche che possono interessare Regioni e Comuni. Perché saranno leggi costituzionali, leggi elettorali, ratifiche e trattati europei eccetera.

Quindi per riforma costituzionale avremo Sindaci e Consiglieri che saranno a Roma, settimane, forse mesi, ha parlare di che cosa? Quali istanze porteranno quelle del proprio territorio o più facilmente quelle del proprio partito? Per tutte le altre leggi che cosa succede? Un terzo dei Senatori può chiedere entro 10 giorni di riesaminarle e poi ha 30 giorni di tempo per le modifiche. Adesso immaginiamoci il Sindaco Romizi, se non sarà appartenente al Partito di Maggioranza alla Camera, è facile che arriverà l'Sms o una telefonata: "Hanno approvato questa legge, vai a reclamare, troviamo un terzo dei senatori che..." poi avrà 30 giorni di tempo, in 10 giorni neanche avrà tempo di leggerla questa legge e poi in 30 giorni si dovrà confrontare con gli altri Senatori, proporre delle modifiche, ma non si capisce sulla base di cosa se non rispondere al proprio Capo Partito. Di leggi se ne approvano una o due a settimana. Quindi non rischiamo di avere il Sindaco che metà del tempo a

Roma, quando ci serve qua in città. Quindi finisco, lancio una provocazione, se proprio questo Consiglio Comunale deve avere un senso, io auspico che produca una mozione con la quale chieda al Sindaco di Perugia di chiedere ai propri Consiglieri regionali umbri di non farsi eleggere Senatore. Perché sarebbe un'attività improduttiva perché non porterà esigenze della nostra città in Senato e di perdita di tempo. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, Guaitini. Per favore. È chiamato a parlare Giuseppe Castelli, Segretario Regionale del Fronte Nazionale per l'Umbria, se c'è. Non c'è.

La parola a Simone Pillon, se c'è.

Enrico Menichetti dell'ordine degli Avvocati di Perugia. Prego, a lei la parola.

MENICHETTI ENRICO - Ordine degli Avvocati Perugia

Grazie. Buonasera a tutti. Ordine degli Avvocati, semplice iscritto all'ordine, non faccio parte di nessun organismo o Consiglio, questo lo tengo a precisare perché sto esprimendo qui la mia opinione personale, non quella dell'Ordine degli Avvocati.

Proverò a ragionare un attimo su dei temi e su dei punti che sono rimasti un po' fuori fino adesso dal dibattito, credo solo per ragioni di tempo, perché chi ha introdotto brillantemente le ragioni del Sì e le ragioni del No, si è soffermato sui temi maggiormente importanti e forse interessanti della riforma.

A mio avviso però ce ne sono altri, altrettanto significativi, soprattutto per le ricadute concrete che possono avere sulla vita quotidiana dei cittadini. Mi riferisco in particolare alla riforma della riforma del titolo V, dove già si è detto della – a mio avviso – più che opportuna eliminazione delle competenze concorrente, però anche su questo punto è importante dire che ci sono altri punti della Riforma del titolo V che vengono introdotti da questa riforma su cui siamo chiamati a votare il 4 dicembre. Ne cito tre che secondo me sono centrali.

L'introduzione in Costituzione del principio di trasparenza, non soltanto in materia di organizzazione dei pubblici uffici, articolo 97, quindi il principio che va ad affiancare imparzialità e buon andamento, ma anche in materia dei esercizio delle funzioni amministrative, articolo 118. Quindi in materia di attività amministrativa.

Il secondo punto; l'introduzione del principio della responsabilità degli amministratori, in materia di esercizio delle funzioni amministrative.

Questi due principi, appunto costituzionalizzati, a mio avviso introducono un'idea nuova di Pubblica Amministrazione e la introducono a livello costituzionale.

Una Pubblica Amministrazione dove il controllo dei cittadini sul potere pubblico, inteso come controllo sugli atti amministrativi, sulla legislazione e sulle politiche pubbliche, è affiancato ad un concetto di responsabilità di chi amministra, quindi di accountability, come dicono i giuristi anglosassoni. Quindi abbiamo in questo modo un'Amministrazione sicuramente più moderna e più vicina ai cittadini.

È un'Amministrazione che metterà in soffitta, anche in base alle legislazioni ordinarie che dovranno seguire tenendo conto di questi due principi costituzionalizzati, metterà in soffitta, l'opacità, l'anonimato ed il rimpallo di responsabilità che tipicamente si incontrano tutti i giorni nelle Pubbliche Amministrazioni.

Quindi un'Amministrazione al servizio dei cittadini.

Il terzo elemento introdotto dalla revisione del titolo V è l'introduzione in Costituzione dei cosiddetti costi standard e di fabbisogni standard ai fini dell'efficienza nell'esercizio delle funzioni amministrative. Sia delle Regioni, sia degli enti locali. È l'articolo 119 comma 4.

Anche qui abbiamo un'idea nuova di Pubblica Amministrazione sottesa che è un'Amministrazione non solo più di legittimità, ma un'Amministrazione di risultato ed un'Amministrazione di servizi e non per atti o di atti.

Quindi a mio avviso questi sono punti qualificanti della riforma.

Aggiungo che se noi teniamo conto che la riforma del titolo V del 2001 non aveva soltanto il riparto delle competenze legislative tra Stato e Regione come tema fondante, ma aveva almeno altri due principi, a mio avviso centrali e fondamentali, che erano sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale, articolo 118, autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti locali, articolo 119. Se teniamo conto che questi due articoli, sostanzialmente restano invariati alla luce della proposta di riforma su cui siamo chiamati a votare con questo referendum, ecco che allora l'accusa di neocentralismo che negherebbe sia il regionalismo, sia le autonomie locali, la vedo come forse un giudizio un po' affrettato e smentito da questo insieme di norme che ho ritenuto di citare. C'è poi un altro elemento caratterizzante della riforma, in parte è già stato detto, ci torno rapidissimamente, il Senato delle autonomie, che non è un Senato delle Regioni, ma è un Senato delle autonomie appunto. Le autonomie locali entreranno con questo nuovo istituto nel cuore del procedimento legislativo, nel cuore del procedimento di formazione delle leggi dello Stato. Quindi il punto di vista dei Comuni e delle Regioni, non sarà più, se passerà la riforma, relegato alla conferenza Stato – Regioni – Autonomie locali, che come voi sapeste in questi ultimi 15 anni ha operato in maniera parzialmente brillante, tant'è che il sistema dei raccordi dovrebbe essere anch'esso migliorato.

Questo discorso del cambiamento e cioè del passaggio a livello di formazione del procedimento legislativo, a mio avviso è molto rilevante, la posizione delle Autonomie locali, in particolare dei Comuni visto che siamo in un Consiglio Comunale, rileverà in sede legislativa direttamente e non più soltanto in sede negoziale.

C'è quindi una nuova dignità costituzionale in capo alle Autonomie locali.

Per chiudere sul punto se noi siamo alle norme, a mio avviso, c'è un passo avanti deciso verso un regionalismo tra virgolette ordinato che evita derive di un federalismo competitivo che invece negherebbe il principio di eguaglianza e la solidarietà tra i territori.

Allo stesso tempo c'è un'altra norma che molti dimenticano, che è l'articolo 116, dove è previsto un decentramento di competenze e competenze aggiuntive per le Regioni più virtuose, che sarebbero le Regioni in equilibrio di bilancio, come per altro è l'Umbria ed alcune altre del centro nord.

Quindi in questo modo potranno essere delegate altre competenze legislative alle Regioni che bene si comportano sotto il profilo dell'esercizio delle proprie competenze.

Ecco che quindi l'idea di regionalismo che è sottesa a questa riforma su cui siamo chiamati a votare, tiene conto dei meriti e delle differenze tra le diverse Regioni. Quindi a mio avviso è in linea con la tradizione costituzionale del nostro paese e con la prima parte della Carta Costituzionale, cioè la parte dei principi fondamentali e dei diritti.

Vado verso la chiusura, rapidissimamente, per essere onesto e completo, il ragionamento deve essere completato, a mio avviso, con un'affermazione. L'ingegnere costituzionale da sola è una precondizione necessaria ma non sufficiente, perché molto, direi forse la gran parte delle ricadute, degli effetti di qualsiasi riforma costituzionale, dipende dall'attuazione che ne faranno e che ne fanno, gli attori politici ed i cittadini.

Questo è un concetto che dobbiamo a mio avviso tenere scolpito nella nostra mente. Perché? Perché se tutti gli attori di questa contesa, chiamiamola così, fossero in buona fede e non fossero mossi da obiettivi o da pregiudizi politici o ideologici o da tornaconti personali, basterebbe – per come la vedo io – un banalissimo gentlemen agreement, cioè un impegno condiviso per un'attenzione seria e rigorosa ed eventualmente tempi certi per una revisione puntuale degli articoli che in sede di attuazione si dovessero dimostrare inefficienti.

Invece osservo, si preferisce polarizzare la discussione e lo scontro tra tifoserie.

In realtà l'obiettivo principale dovrebbe essere quello di evitare una guerra di religione sulla costituzione. Allora utilizziamo queste settimane di campagna elettorale che rimangono, di campagna referendaria che rimangono per provare a promuovere una cultura costituzionale diffusa, che sia in grado di valorizzare la carta costituzionale come patto fondativo e come casa comune di tutta la nostra Repubblica e di tutti noi.

Solo così, a mio avviso, potremo esercitare consapevolmente il nostro diritto di voto, il 4 dicembre ed il 5 dicembre potremo continuare a riconoscerci tutti nella nostra Carta Costituzionale.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie. È chiamato ad intervenire Candido Balucca. Prego.

BALUCCA CANDIDO - Cittadino

Buonasera a tutti. Sono Candido Balucca, parlo a nome mio personale in qualità di cittadino. Poi dopo, forse, farò anche un inciso per gli amici del PD.

Vorrei fare due brevi domande al professor Oliviero che non ho avuto modo di conoscere negli anni passati, ma mi dicono che sia della facoltà di Giurisprudenza.

Le chiedo: quanti saranno eletti in Umbria con la nuova riforma? Due. La legge elettorale regionale sarà uniformata in tutte le regioni o ciascuna Regione avrà la sua legge regionale? No, non è una legge regionale quindi la Costituzione non va a toccare le leggi regionali, quindi noi ci manterremo la Marini per la prossima legislatura. Il Sindaco mi sorride, allora vado subito su quello che ha detto Guaitini, lei ha fatto così, io lo prendo per un così. Siamo qui riuniti per verificare come siamo messi anche in senso generale, non soltanto per questa lotta per la sopravvivenza della nostra benamata costituzione.

Ma su questo credo che il professor Volpi sia stato, non esaustivo, ma qualcosa di più. Gli dobbiamo un grande ringraziamento.

Mi hanno mandato un affarino che non conoscevo, è una pagina di un giornale. «Napolitano: "Perché voto No.» Pensato che fossero i soliti ... (parola non chiara)... poi c'è scritto "La carta non si può cambiare a colpi di maggioranza". Suo monito del 2006.

Ora che uno cambi opinione è possibile, ma uno che ha fatto per due avute, unico nella Repubblica italiana, neanche previsto come ci ha insegnato il professor Volpi in altre situazioni, che cambi idea così radicalmente sulla Costituzione, se voi mi permettete, caro professor Oliviero, sinceramente per lo meno qualche dubbio ce l'avrei.

Due piccole notazioni. Con questa riforma, sono cose più banali ma io sono un cittadino normale, sono in semplicemente ragioniere, partecipo alle Commissioni comunali, al Consiglio Regionale, Consiglio Comunale

e vedo alcune cose. Ho letto che ci sarà uno Statuto delle minoranze, anzi Statuto delle opposizioni come mi correggi.

Quindi avremo lo Statuto delle minoranze e lo Statuto delle Opposizioni. Ma ragazzi, ma di che cosa state parlando? Ma di che cosa? Ma nel periodo fascista neanche se le sognavano queste cose. Non se le sognavano, professore.

Mi dispiace che gli amici del PD sono rimasti in pochi, ma io voglio bene a tutti, voi lo sapete, vi do la mia massima solidarietà, anche io all'interno di dove appartengo sono contrario su tutte cose, ma quando ci sono le cose che non mi vanno, io non le voto. Anche se quello che voi pensate dice di votarle, io non le voto, perché la mia coscienza mi dice di non votare certe cose. Queste sono obbrobri.

Altra cosa, questo è una statistica che ha fatto la Doxa il 16. Dice che il 30% sono i Sì, il 36% sono i No, il 24% sono gli indecisi. Ora mi rivolgo brevemente agli indecisi e vi dico: ma siete indecisi su cosa? Se siete superricchi votate Sì, altrimenti votate No. Perché al di là delle parole "Sì" significa svendere il Paese alla finanza ed alla guerra a questo punto, perché vorrei ricordarvi che negli Stati Uniti si sta giocando una partita molto brutta, molto brutta e questa guerra che si è riaccesa in Iraq non dà sicuramente una sicurezza ai cittadini, anche di questa parte dell'occidente.

Poi dice: se votate Sì, significa che volete ridurre i salari. Perché? Perché la grande finanza ha tutto l'interesse a ciò che il capitale diventi sempre più grande. Per diventare più grande che l'inflazione ce la sogniamo, perché con questo sistema economico che è stato impostato non potremo noi avremo inflazione con la moneta, dobbiamo fare l'inflazione sui salari. Quindi ogni volta andremo giù con i salari e siamo arrivati a due euro e cinquanta, quelli del ... (Interventi fuori microfono). Non ho bisogno di applausi.

Poi c'è l'altra cosa. Qui si dice "la sanità verrà tutta uguale" certo che viene tutta uguale, tanto il welfare è tendente ad essere azzerato con questo sistema. Voi lo sapete, adesso ci hanno tolto due miliardi, dicono che ce li hanno dati, ma la realtà di fatto ce li hanno tolti, i due miliardi di aumento della spesa della sanità. Ma ci hanno tolto mi pare 240 prestazioni che prima erano gratuite, dai denti ai miei reni che devo fare... Lo sapete tutti che sono state tolte delle prestazioni che prima erano a carico del sistema sanitario nazionale che non ci sono più e di questo passo, andando in giù con questo sistema, non avremo più neanche la possibilità di avere un welfare. Ho finito, sono solidati con quelli del PD, ma ricordatevi io ho votato tante volte contro. Arrivederci.

PRESIDENTE VARASANO

È chiamato ad intervenire l'Avvocato Carlo Pacelli, portavoce del Comitato per il No di Ponte San Giovanni. Prego.

PACELLI CARLO Portavoce del Comitato per il NO sez. Ponte S. Giovanni

Grazie, signor Sindaco, grazie Eccellentissimo Consiglio Comunale che ha saputo molto intelligentemente interpretare un'esigenza della collettività e di questa cittadinanza, di un confronto tra le ragioni del Sì e del No. Utilizzandola come userei dire, passandomi la similitudine un'antica agorà da polis greca.

Quando l'amico consigliere Tracchegiani, mi ha invitato ad aderire al Comitato del No, devo dire che non ha fatto un grande sforzo, perché io ero già convinto delle ragioni del No.

Soprattutto considerato il tempo ristretto, non volendo strozzare gli interventi di nessun altro, per una argomentazione fondamentale.

Si dice da parte dei fautori e dei sostenitori del Sì, che questa riforma dal punto di vista istituzionale toccherebbe solo l'ordinamento della Carta Costituzionale, senza intaccare i principi fondamentali della prima parte ed in particolare dell'articolo 1 e 5. Questa è, oserei dire, una cosa non vera, non corrisponde a verità, oserei dire è falsa. Si afferma nella Carta Costituzionale all'articolo 1, comma 2 che la sovranità appartiene al popolo. In sede costituente, in sede di progetto il verbo che era stato utilizzato, ci sono due imminenti maestri di diritto costituzionali che si possono essere francamente di aiuto e di sostegno e di conferma o non conferma in tal senso, si era usato il verbo emana la sovranità emana dal proprio.

Ma questo pose dei problemi importanti, seri, perché dire "emana" significava evocare un vecchio verbo, pro-mancare di antica importazione medioevale, di riferimento a quello che padri della chiesa definivano omni potestas a deo, cioè ogni potestà da Dio, l'investitura divina, il monarca che aveva un'investitura di legittimazione a deo. In ogni caso anche in termini laici, emanare significa in un certo senso dire che proveniva dal proprio, ma si trasferiva ad un soggetto terzo. Allora dopo una lunga discussione, si disse, per esprimere il senso di proprietà della sovranità al popolo, si disse: appartiene. Un verbo di una raffinatezza unica, che stigmatizza in maniera lapidaria tutto l'architettura della Repubblica democratica italiana.

Mi spiego, questa sovranità, nel dire che appartiene al popolo vuol dire con raffinato ragionamento, chi è tra l'altro, inalienabile. È una sovranità non cedibile a certi soggetti. Tutte le proprietà sono vendibili, cedibili a terzi. Ma la sovranità appartiene al popolo ed è come tale inalienabile.

Questo perché? Perché attraverso la sovranità il popolo partecipa alle decisioni della repubblica.

Partecipa a quelle che sono tutte le funzioni dei principi fondamentali dal due al cinque della Carta Costituzionale. Come si realizza, qual è l'esercizio fondamentale? È esattamente il mandato elettorale, è il principio di rappresentanza.

Cioè, gli elettori eleggono i propri rappresentanti nelle due camere elettive, la Camera dei Deputati ed il Senato ed ovviamente, a tempo intervallo definito, se la fiducia accordata al proprio rappresentante, dovesse essere verificata in maniera positiva lo rieleggeranno. Se la fiducia all'epoca accordata non dovesse essere ulteriormente condivisa, è ovvio che non lo riconfermeranno.

Che cosa fa questa riforma costituzionale? Spossesta il cittadino della sua sovranità, perché attenzione, i Senatori non sono nominati dal cittadino, ma sono nominati dai Consigli Regionali, che andranno a scegliere tra i Consiglieri ed il numero di 21 Sindaci a parte, come in maniera magistrale ha rappresentato il professor Volpi, con un'aliquota in numero di 5, di senatori nominati dal Presidente della Repubblica. Mi permetto anche di aggiungere che in questo nuovo Senato e di questo nuovo Senato faranno parte anche gli ex Presidenti della Repubblica, che non sono pochi: Mario Monti, Rubia, Renzo Piano, c'è di nuovo Napolitano, anche questi fanno parte, credo, non so se poi con diritto di voto o meno. Comunque sia, questa riforma costituzionale, svuota il principio di rappresentanza, spossesta il cittadino del suo esercizio di voto, lo spoglia.

Questo cittadino torna a contare ancora meno di quanto sta contando oggi. Noi non dobbiamo dimenticare, cittadini e cittadine, che il termine Civis, fu recuperato dalla Rivoluzione Francesca con la dichiarazione dei diritti del 1791, fu recuperato in tal senso quando ci si oppose allo stato assoluto monarchico. Perché sotto lo stato assoluto si era semplicemente sudditi, cioè il soggetto aveva la soggezione al monarca, si era sottoposti alla corona che agiva con le concessioni e con i favoritismi del monarca più o meno lungimirante.

Fu recuperato il concetto di Civis Romanus semplicemente perché il concetto di cittadino non comporta il fatto di essere semplicemente beneficiati dalla magnificenza del ... (parola non chiara)... comporta la titolarità di diritti per i quali, partecipando al Governo della Cosa pubblica, della Res pubblica, ne determina l'indirizzo politico. La determinazione dell'indirizzo politico parte dal basso attraverso il principio del mandato elettorale e della rappresentanza, della rappresentatività, per cui uno elegge i propri rappresentanti. Questo è il significato del verbo eleggere. Viene da eligere, viene dal latino che significa scegliere, questa riforma toglie la possibilità ai cittadini di poter scegliere. Questo è una gravità unica.

Vado a concludere con due brevissime osservazioni, un minuto e mezzo solo.

Uno: se voi riflettete che oltre a non eleggere più i Senatori avrete con il combinato disposto, perché tale è, della legge elettorale, una Camera che verrà eletta tra Capilista e premi di maggioranza, in due terzi di nominati e non da voi eletti, voi vi verrete a trovare con questo combinato disposto, perché comunque è legge vigente questo tipo di carta elettorale, oltre a quella costituzionale, vi troverete ad avere non più la possibilità di leggere i Senatori e nemmeno nei due terzi la Camera dei Deputati. Per cui vi ritroverete in un Parlamento dove avrete un Presidente del Consiglio che non nominate, un Presidente della Repubblica me non nominate, un Senato che non nominate, una Camera dei Deputati che per due terzi non nominate, voi state riducendovi, come io anche, a di fatto essere nuovamente un suddito. Cioè dire: dov'è il mascheramento e la mimetica costituzionale? Formalmente la sovranità resta sulla carta, ma essendo svuotata dall'interno vi prima dei vostri cittadini. Attenzione cittadini, non mollate questa vicenda, per una ragione semplice, veramente concludo Presidente, non intendo abusare ovviamente del diritto a mia disposizione.

Quando ci fu la prima volta l'elezione a suffragio universale si passò dalla qualità di suddito a quello di cittadino e questo fu il 1946, quando il popolo italiano a suffragio universale, uomini e donne andarono a votare tra monarchia e repubblica e scelsero la repubblica, la repubblica democratica.

Se voi oggi voterete Sì, perderete voi stessi nell'essenza di cittadini ed in questa perdita la domanda che sorge possente e spontanea è: allora che cosa bisogna fare? Una cosa sola, votare No e mandare a casa il governo Renzi – Boschi.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, Avvocato Pacelli. Ho iscritto a parlare Paolo Menichetti. Non c'è. Francesco Sorci, prego.

SORCI FRANCESCO - Coordinatore Comitato Perugia per il SI

Salve a tutti, buonasera. Non posso esimermi da correggere alcune, permettetemi, sciocchezze che ho sentito. Intanto lo Statuto delle Opposizioni, per chi non lo sapesse è un istituto che esiste in altri ordinamenti ed è normale che ci sia, anzi è grave che non ci sia ora, perché è uno strumento che all'interno del Parlamento garantisce le Opposizione da abusi della maggioranza.

Secondo aspetto: la sovranità appartiene al popolo. C'era un altro che si fermata sempre qua, era Berlusconi. La sovranità appartiene al popolo nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione.

Significa che il fatto che la sovranità appartiene al popolo poi viene declinato dalla Costituzione in modi in cui questa sovranità viene esercitata. È un'elezione di secondo grado, non è in alcun modo inferiore ad un'elezione diretta.

La terza cosa, professor Volpi, ne ha dette tante che non condivido, ne dico solo una: il referendum spacca il Paese. Il referendum monarchia – repubblica, ha spaccato il Paese eppure il giorno dopo non c'era la gente ad incoronare. Mi sono limitato a questo.

Detto questo, perché queste ve le dovevo, volevo prendere la questione da una prospettiva un po' diversa. Volevo prenderla guardandola dalla prospettiva dell'articolo 5 della nostra Costituzione.

L'articolo 5 della nostra Costituzione, i nostri padri costituenti l'hanno messo tra i primi 12, cioè non solo la prima parte è la parte immodificabile che non verrà toccata, ma i primi 12 articoli di questa prima parte sono ancora più importanti, dice: sono i valori fondanti.

Senza questi non c'è la repubblica italiana. Tra questi loro hanno messo l'articolo 5 che dice: "La Repubblica è una ed indivisibile" principio di unitarietà, perché lo Stato è uno e quindi non è possibile che ci siano distinzioni per quanto riguarda le prestazioni o i servizi da sud a nord "Era Repubblica è una ed indivisibile ma riconosce e promuove le autonomie territoriali". Questa cosa è fondamentale, io voglio leggersi questo articolo perché la Riforma fa questo, attua questi principi.

Riconosce le autonomie territoriali significa che ammette che esistono dei centri di potere autonomo sul territorio, che possono emettere atti aventi forza di legge, perché la Costituzione del '48 le prevedeva, poi parleremo del fatto che c'è voluto molto per attuarla, quindi lo Stato li riconosce.

Tant'è che li mettono anche in costituzione, Regioni, Province, Comuni eccetera.

Li riconosce e li promuove, significa che non solo autorizza il fatto che per volontà dei cittadini possano porgere dei nuovi, è stato il caso ... (parola non chiara)... Molise, alcune Province eccetera. Non solo questo. Volevo dire che anche aumenta, allarga, può allargare le prerogative di questi enti, proprio in virtù del fatto – questo lo dicono gli studiosi dei processi di federalizzazione che hanno caratterizzato gli stati moderni – che i paesi in questo momento, gli stati moderni non sono più riusciti a tenere sulle mani tutte le funzioni che prima avevano. Le hanno dovute devolvere ai livelli inferiori, anche perché i cittadini stessi chiedevano di poter partecipare più direttamente alle decisioni che li riguardavano.

Questa riforma attua questi principi. Il Senato delle Regioni, il Senato delle Autonomie, come diceva Enrico giustamente prima, è semplicemente la ciliegina sulla torta di un percorso che è partito nel '48 con il riconoscimento in Costituzione di questi enti, che successivamente ha visto nel 1970, tardivamente l'istituzione delle Regioni, che è andata avanti con il decentramento amministrativo, anche questo sull'articolo 5 "Lo Stato attua, nei servizi che dipendono da sé, il più ampio ricentrimento amministrativo". L'abbiamo fatto negli anni '80 e '90, le leggi Bassanini proprio per paura di intervenire sulla Costituzione.

Poi nel 2001, finalmente con la riforma della Costituzione che tutti qui, mi pare, chi è intervenuto ha ritenuto insufficiente, a riprova del fatto che le riforme costituzionali non sono buone per definizione, nessuno può prevedere gli effetti di quello che produrranno se non una volta che saranno in vigore.

Quindi nel momento che tu vai ad approvare una riforma costituzionale, tu devi pensare che quella riforma funzionerà. Poi se non funzionerà come è stato per il titolo V, tra qualche anno, se ci saranno le condizioni, si interverrà.

La riforma interviene anche a rimediare delle storture di questa riforma del 2001. Quindi introduciamo, riconosciamo ulteriore, completamente il ruolo degli enti territoriali che entrano nella sede principe del confronto politico, che è il Parlamento. Non le Conferenze Stato e Regione che sono state trattate spesso come un surrogato di un Senato regionale, ma non era questo. Le strutture e le Conferenze ad un altro ruolo, ma inserire gli enti territoriali all'interno dell'Assise più importante del Paese, permette di ridurre la conflittualità tra il centro e la periferia.

Andiamo anche a razionalizzare quelle materie confusamente previste dalla legge del 2001, andiamo anche a razionalizzare le materie che avevamo previsto nel 2001 con la potestà concorrente, anche lì perché? Perché vogliamo e perché ci siamo resi conto e la giurisprudenza e la Corte Costituzionale in questo ci aiuta, tant'è che questa riforma è stata fatta con sotto anche la giurisprudenza della Corte.

Cioè la Corte in un certo punto, in questi conflitti di attribuzione ha iniziato a dire a chi spettava cosa. Perché di volta in volta si impugnavano le leggi dello Stato e le Regioni.

Quindi è stata fatta una razionalizzazione in quel senso.

La clausola di supremazia, esiste in tutti i paesi che prevedono evidentemente una struttura minimamente regionale, se non addirittura federale. Cioè l'idea che lo Stato poi recuperi il suo potere nel momento in cui vede che ci sono delle disparità, è una cosa sacrosanta, perché sempre l'articolo 5, la Repubblica è una ed indivisibile.

Ci deve essere qualcosa che permette allo Stato di riprendere le redini.

È stata usata a volte in maniera eccessiva, invadente, non è problema. È uno dei procedurali. Se tu vuoi avere un sistema fatto di enti territoriali, autonomi che producono atti di legge, evidentemente devi anche avere la possibilità di richiamare a te, tu Stato, eventualmente questi poteri.

Quindi vi prego, io spero che il professore Oliviero correggerà un po' delle sciocchezze che ho sentito. Vi invito veramente a riflettere su questa riforma, perché è una riforma che oltre ai per populismi, se eletta nei suoi

articoli è una riforma che non solo semplifica ma completa un percorso, che è il percorso che riguarda gli enti territoriali, tra cui anche questa Assise, la Regione eccetera. Permette a noi cittadini di contare di più, proprio per tramite di questo Parlamento. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie. È iscritto a parlare Giovanni Rende se c'è. Oscar Monaco. Segretario Provinciale, Partito Rifondazione Comunista, Sinistra Europea. Prego.

MONACO OSCAR - Segretario Prov.le - Partito Rifondazione Comunista- Sinistra Europea

Ovviamente ringrazio l'Amministrazione comunale di Perugia che ci fornisce un'occasione di confronto democratico in controtendenza, diciamo con lo spirito dei tempi, con l'area mefitica dei tempi.

Una battuta prima di cominciare. Non ho fatto il conto delle sciocchezze, non mi sento all'altezza di valutarle, certo paragonare il suffragio universale, all'elezione di secondo livello, come se gli Stati Generali e la Rivoluzione Francese non fossero mai esistiti, non so se è una sciocchezza, ma è curioso. Io non sono all'altezza nemmeno di addentrarmi nei tecnicismi giuridici. Li ascolto con grande interesse, ma non è il mio campo e quindi non mi permetto di addentrarmi in queste questioni. Proverò a dare un punto di vista politico invece, di quella che è questa manomissione della Carta Costituzionale.

Questa manomissione della Carta Costituzionale ha dei mandanti ed un impianto ideologico.

L'impianto ideologico è quello della controrivoluzione neoliberista. Qualcuno diceva una controrivoluzione non è una rivoluzione al contrario, ma il contrario di una rivoluzione. Esattamente quello che sta avvenendo con la manomissione della Costituzione.

L'Assemblea costituente fu frutto di una grande operazione di partecipazione popolare, i banchi che come diceva Calamandrei dovrebbero rimanere vuoti del Governo, invece sono gli stessi banchi esclusivi da cui parte questa riforma, non una rivoluzione al contrario, ma il contrario una rivoluzione. Una controriforma.

Ha un carattere ideologico, lo dicevo prima. Questo carattere ideologico, questo carattere furiosamente ideologico ha un nome, appunto quello del neoliberismo che ha anche una sua datazione storica, mi scuserete per la semplificazione, ma parte anche con dei testi base, dove si diceva che le democrazie andavano raffreddate, dove si diceva, penso a rapporto alla Camera di Commercio Americana del '71, dove si dicevano che andavano raffreddati i movimenti e la partecipazione democratica, a dei mandanti che sono esattamente di quella scuola, quella famosa come Scuola di Chicago, che appunto teorizzano che le costituzioni antifasciste e repubblicane del sud-Europa sono un limite al dispiegarsi del libero mercato, lo chiamano loro, io lo chiamo la supremazia del profitto sui lavoratori e sui diritti sociali.

Lo stiamo vedendo, non è una discussione astratta, il Governo che produce questa controriforma è lo stesso governo che privatizza nei tempi la sanità, perché da un giorno all'altro 300 prestazioni sanitarie... provo a parlare di cose concrete, come si diceva di moda, ma penso che sia utile, privatizza la sanità portando a pagamento 300 prestazioni sanitarie, voglio vedere un lavoratore, un disoccupato, un pensionato, come affronteranno questo scempio, che privatizza lo stato sociale, che toglie prestazioni per i disabili, è lo stesso governo che mina la scuola pubblica deportando insegnanti dalla Sicilia a Udine e facendoli spostare e mettendo nelle condizioni di poterlo fare, intere famiglie, che sono comunque lavoratrici e lavoratori e che dovrebbero garantire il futuro e la libertà del nostro paese, perché poi poche cose hanno le classi subalterne. Chi non ha il potere, chi non ha il capitale, poche cose ha su cui poter far leva per fare valere i suoi diritti.

Una di questa è l'istruzione e ce la stanno togliendo, dalla scuola all'università.

L'exkursus era su questo, perché io la voglio prendere da un punto di vista politico.

Lo stesso governo che ha fatto queste ed altre scempiaggini e che va semplicemente in continuità, sia bene chiaro, con i governi che lo hanno preceduto, penso a chi ha modificato l'articolo 81 della Costituzione mettendo fuori legge le politiche di spesa pubblica ed impedendo nei fatti, non il fatto che si possa realizzare chissà quale democrazia socialista, ma semplicemente al po' di misero ... (parola non chiara)... il fatto che si possa investire anche sul lavoro, anche sullo stato sociale, anche sulla sanità.

C'era il Partito Democratico a votare quella modifica dell'articolo 81 della Costituzione.

Questa riforma è il sigillo su questa fila di riforme. È esattamente il provvedimento che vuole dare un'accelerazione, imprimere un'accelerazione a questo carattere furiosamente ideologico delle politiche che ci hanno accompagnato e hanno devastato ogni conquista ottenuta nel secondo dopo guerra, da milioni di donne e di uomini di lavoratrici e di lavoratori, che hanno ottenuto la possibilità di potersi istruire e curare gratuitamente, adesso viene sottratta e questo è ciò che mette il sigillo o per non dirla peggio, la pietra tombale. Il motivo per cui difendere con le unghie e con i denti la Costituzione Repubblica Democratica ed antifascista è proprio il fatto che il popolo ha a disposizione la democrazia come terreno di avanzamento. Mi perdenorete se riprendo la battuta con cui ho esordito. Mi sembra quanto meno curioso sostenere che un'elezione di secondo livello è pari al suffragio universale e che una Camera di nominati è pari ad una Camera di eletti. Ciò che vie-

ne tolto non è il Senato ma il diritto ad eleggerlo, che fa qualche differenza per chi volesse farci caso, pur non essendo un tecnico della materia giuridica.

Concludo veramente, brevemente, perché uno degli slogan che girano intorno a questa riforma è quella della contrapposizione tra il vecchio ed il nuovo, come se ogni cosa nuova fosse per di per sé buona ed ogni cosa buona fosse di per sé cattiva.

Ci ha lasciato pochi giorni fa un grande attore ed autore satirico, Premio Nobel, uno dei non tantissimi Premi Nobel italiani per la letteratura, Dario Fo.

Dario Fo ; concludo con le sue parole, anche volendolo ricordare, sosteneva, rispetto a chi contrappone vecchi e giovani, che ce ne vogliono di anni per diventare veramente giovani nel suo manifesto "io non sono un moderato".

Io penso che il signor Renzi e la signora Boschi ne debbano passare ancora di anni per scrollarsi di dosso questo spirito barbarico ottocentesco e furiosamente neoliberalista che passa sulle teste e sui diritti sociali che ci siano conquistati con il sudore e la lotta anche dei nostri padri e dei nostri nonni.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie. Ho iscritto a parlare Massimiliano Sciattella. Altrimenti, Fabio Ciuffini. Prego.

CIUFFINI FABIO - Ordine degli Ingegneri

Lì c'è scritto: Fabio Ciuffini – Ordine degli Ingegneri; io non parlo a nome degli Ordini degli Ingegneri. È solo che nella scheda c'era scritto a quale ordine uno appartiene, io appartengo a quello, ma non parlo a nome di quello.

Parlo a nome di Fabio Ciuffini e dico con grande chiarezza subito, per evitare di non essere capitato, che potterò convintamente Sì. Mi dispiace, Caponi non sei d'accordo, lo so benissimo, ma io voterò sì. Credo facendolo di essere assolutamente in coerenza con tutto quello che ho pensato durante la mia militanza nel PCI e durante le mie tre legislature alla Camera. Voglio dire subito, bicameralismo perfetto. Il bicameralismo perfetto fin dall'inizio, se uno vuole guardare, puramente, scusatemi non sono un costituzionalista, ma in termini organizzativi non funziona. Perché se pensate che le stesse cose le deve fare una Camera di 640 soggetti ed un'altra Camera di 300, vi rendete conto che c'è qualcosa che non va e sappiamo tutti, chi ha letto la storia della Costituente che questo fu uno degli elementi di critica nei confronti della Costituzione e che poi si riuscì ad approvare la Costituzione, con questo neo riconosciuto da tutti.

Negli anni successivi, negli anni più recenti, questa cosa del bicameralismo paritario è diventata ancora più pesante, più illogica se ci riflettete. Perché quando c'era una Camera che veniva eletta con sistema uninominale ed un'altra che veniva eletta con sistema plurinominale, le due camere avevano una composizione diversa e se vogliamo anche un ruolo diverso, perché il Senato rappresentava in qualche modo, visto che veniva eletta attraverso collegi uninominali i luoghi, le situazioni, i territori, mentre la Camera rappresentava la possibilità a un soggetto che abitava a Perugia, di votare per un signore che stava a Rieti, perché pensava che quel signore portava avanti una politica che entro certi limiti gli sembrava più significativa rispetto ai suoi interessi o i suoi valori, di quanto non lo facesse una persona che abitava vicino a casa sua.

In una situazione in cui io devo votare oggi per forza soltanto su base territoriale, abbiamo raggiunto il massimo dell'incoerenza, perché in buona sostanza io oggi eleggo in ogni situazione, due deputati ed un senatore. Soprattutto, visto che ho fatto un'incursione sul discorso dell'uninominale, quando si viene a dire che con l'Italicum, che non mi pare che sia questa grande legge, ma che comunque funziona in un certo modo e la critica che gli viene rivolta è quella dei nominati, ma scusate, ma con l'uninominale, sono tutti nominati.

Professore, mi dispiace, sono tutti nominati, perché a questo punto se qualcuno decide di prendere il professor Volpi e di metterlo in una certa situazione per cui poi sarà anche eletto, lo mette quindi come candidato al collegio, in competizione con altri candidati, il Partito che mette il professor Volpi lì, ce lo mette perché lo ha scelto il Partito. Quindi è un nominato. Quindi in buona sostanza questa cosa... certo che voto... Ma anche con l'Italicum è la stessa cosa, perché c'è un capolista ... (Interventi fuori microfono). Mi dispiace, guardi. C'è un capolista che viene scelto esattamente con un lo stesso criterio con cui vengono scelti i capolista cosiddetti bloccati, poi ci sono le preferenze. Quindi posso eleggere altri soggetti sulle preferenze.

Possiamo discutere sul fatto che 10 capolista, la possibilità di entrare in 10 collegi è una cosa che sicuramente va corretta a mio avviso, ma non parliamo, per carità, di legge tipo Mattarella 2 che va per collegi, come legge che non comporta i nominati e dall'altra parte l'Italicum che invece comporta i nominati.

Scusate ho aperto una parentesi. Torniamo al discorso che facevo prima.

Mentre io ero alla Camera, negli anni 70, nelle mie tre legislature degli anni 70, si è cominciato a parlare della necessità di correggere il bicameralismo paritario. Voglio ricordare la lotti che fece una proposta, Violante che era la mia collega che la pensava allo stesso modo, successivamente fece la bozza Violante che in qualche modo è abbastanza simile alla legge costituzionale che è stata sottoposta, che viene sottoposta al giudizio dei cittadini.

Poi c'è stata la bicamerale ed udite udite, la bicamerale presieduta dal compagno D'Alema, uomo di grande intelligenza che però mi sembra che in questo momento metta la sua intelligenza a servizio del suo rancore personale nei confronti di Renzi, del boyscout come l'ha chiamato qualcuno prima, la bicamerale decise addirittura se chi faceva il presidenzialismo come in Francia, il semipresidenzialismo, quindi per chi parla del fatto che la democrazia italiana sta correndo rischi gravissimi con l'idea di mettere un uomo solo al comando, intanto ai tempi di D'Alema c'era il rischio che si andasse verso il semipresidenzialismo. Poi andiamo avanti.

Arriviamo ad una delle ultime occasioni in cui sembrava che si riuscisse a farla questa famosa riforma.

Monti, Governo Monti in cui tutti d'accordo, dicevano: "Facciamo la riforma". Perché non si è fatta la riforma? Perché ad un certo punto, udite udite, Berlusconi ha deciso che bisognava fare il premierato. Allora scusate, per quelli, incluso Berlusconi che in questo momento stanno dicendo "attentato alla democrazia, uomo solo al comando" eccetera eccetera, il premierato, se mi consentite era qualcosa di più di quello che c'è in questo momento in questa bozza costituzionale, in cui i poteri del Premier, del Presidente del Consiglio non vengono in alcun modo cambiati. Indirettamente qualcuno dice che, ma io non voglio insistere su questo.

Un altro degli alleati di D'Alema, Quagliariello, ce lo ricordiamo Quagliariello, Ministero delle Riforme? Aveva proposto la modifica dell'articolo 138, ce lo dimentichiamo questo? D'accordo, a meno che quelli che parlano, sostenitori del Sì, devono parlare un po' di meno, non lo so. È questa la regola?

PRESIDENTE VARASANO

No, ha sfiorato di un minuto e mezzo. Ho detto un altro minuto.

CIUFFINI FABIO

Finisco subito dicendo che sostanzialmente sento una serie di critiche che sono in buona sostanza, a mio avviso, fortemente strumentali. Poi uno può avere tutto il diritto di considerare Renzi un boyscout che volerlo mandare via, però stiamo parlando della Costituzione, per favore, stiamo parlando di un'altra cosa.

A mio avviso, per esempio, non dobbiamo dimenticare un altro degli aspetti centrali di questa legge, le regole nuove per i referendum, la possibilità di fare proposte e poi queste proposte portarle in Parlamento e non farle diventare mucchi di scatole vuote che nessuno guarda, ma proposte che devono essere esaminate dal Parlamento.

Io quindi, scusate, il mio tempo l'ho finito, ma per quanto mi riguarda ritengo proprio in rapporto alla mia storia, alle cose che ho saputo, alle cose che ho visto, a come ho visto funzionare la Camera e il Senato nel periodo in cui ci sono stato, ritengo e dico ai cittadini che è bene votare Sì.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, Ingegnere. È iscritto a parlare Massimo Calzoni se c'è. L'Avvocato Siro Centofanti. Prego, si accomodi.

CENTOFANTI SIRO - Ordine degli Avvocati

Sono lieto che siano intervenuti Sorci e l'ex senatore Ciuffini, perché questo mi esime dal confrontarmi direttamente con l'amico Oliviero.

L'amico Oliviero è stato molto intelligente e molto abile, nel senso che ha parlato degli aspetti meno tollerabili della proposta di riforma costituzionale, non ha affrontato il centro fondamentale della questione, quindi è stato molto abile ed è stato molto diplomatico. Io lo starò un po' di meno.

Innanzitutto è una proposta, non parlerei neppure di riforma, il termine riforma non è preciso, perché il popolo italiano il 4 dicembre si trova soltanto di fronte ad una proposta. Vuole il proprio italiano fare una cosa o non la vuole fare? Se il popolo italiano decide di non farla, il problema non si pone, è una riforma che non entra in vigore, quindi non bisogna parlare di riforma ma di proposta. Non bisogna neppure usare il verbo presente o il verbo futuro, "sarebbe". Tutto è condizionale, tutta l'analisi che è stata fatta anche da Mauro Volpi, così attenta, di tutte le problematiche che sorgerebbero è un'analisi soltanto eventuale, perché si porrebbe se il popolo italiano votasse Sì, ma se il popolo italiano vota No, tutti quei problemi non si pongono.

Veniamo al cuore, perché nei pochi minuti bisogna andare al cuore delle questioni.

È chiaro che non si può scindere la questione della proposta di riforma Costituzionale, dalla legge elettorale attualmente vigente. Figuratevi una persona che ha soltanto due reni. Tutti noi abbiamo due reni, ne togliamo uno, si dice che c'è qualche ragione per toglierne uno, non sono molto d'accordo, comunque sta di fatto che con la proposta il potere legislativo, il sistema italiano, il sistema democratico italiano, verrebbe a reggersi soltanto su una Camera, perché l'altra sarebbe un riempiticcio con tutta una serie di problemi.

Quindi il potere legislativo ordinario, questo è pacifico, non me lo si può contestare da parte di nessuno, né da parte di Sorci, né da parte di Ciuffino.

Il potere legislativo ordinario sarebbe solo di una Camera e soltanto una Camera avrebbe il potere di dare la fiducia al Governo. Anche questo non me lo può contestare né Sorci né Ciuffini.

Allora come sarebbe eletta questa Camera? Sarebbe eletta in questo modo. Sarò breve ma sarò essenziale. Sarà eletta con una prima votazione in cui uno dovrebbe raggiungere il 40%, con buona pace della collega Innamorati, attualmente le percentuali del PD, non solo certo del 40%. Quindi si andrebbe ad una seconda votazione in cui tutti gli altri partiti, tranne il primo ed il secondo della prima mandata, uscirebbero di scena, uno dei due prevarrebbe sull'altro, questo Partito che prevarrebbe sull'altro avrebbe il 54% dei seggi alla Camera, quindi a maggioranza assoluta. Perché avrebbe 340 su 630, che corrisponde esattamente al 54%.

Quindi il sistema proposto da Renzi e dalla Boschi è un sistema in cui tutto l'ordinamento democratico si reggerebbe su una Camera e questa Camera sarebbe eletta con una valutazione di questo tipo, quindi escludendo tutti gli altri Partiti ed in cui quello che prevalesse, anche se nella prima votazione avesse preso solo il 25 – 26%, avrebbe il 54 %. Non c'è niente di nuovo, non hanno inventato nulla di nuovo in questo senso, hanno soltanto ricopiato una legge. Non me la si può contestare, mi dispiace che il giovane Sorci, forse non ha approfondito questo punto, ha studiato molto la parte regionale, ma non ha approfondito questo punto.

Se avesse approfondito avrebbe visto che c'è stata nella nostra Gazzetta Ufficiale una legge che diceva cose del tutto analoghe a queste. Prevedeva che c'era soltanto una Camera che dava la fiducia al Governo, che questa Camera eletta in una votazione, lì non si perdeva tempo con il ballottaggio, che quella lista che avesse preso il 25% dei voti e 1 un voto più degli altri, avrebbe avuto la maggioranza assoluta alla Camera.

Questo è il modello, quindi la legge Italicum è esattamente la fotocopia della legge fascista Acerbo 18 novembre 1923 numero 2444. A questo punto si tratta di intenderci. Posto che è la stessa cosa, chi è per il Sì vuol dire che è d'accordo su un'impostazione di quel genere, evidentemente chi non è d'accordo per quell'impostazione non può che essere per il No.

Aggiungo per la storia che dopo questa votazione, dopo la legge Acerbo quella successiva fu soltanto una lista unica, votate per i 400 designati dal Grande Consiglio del Fascismo, fu il plebiscito del 29, un altro del 34, del 39 non si perde tempo neppure a fare i plebisciti, nel 40 l'Italia entrò in guerra.

Questo è il succo della questione tutte le altre questioni degradano rispetto a questo. È evidentemente uno stravolgimento completo dei principi costituzionali. Adesso vorrei smontare tre obiezioni, tre leitmotiv che si portano avanti.

Uno solo ne ha portato avanti l'amico Oliviero, gli altri due, con la sua signorilità non li ha portati avanti.

Il primo, ha citato Meuccio Ruini. Quella Costituzione, cioè questa qua, quella vera, fu votata da forze politiche che rappresentavano il 90 % della costituente, quindi il 90% del popolo italiano.

Come si fa a citare Meuccio, Calamandrei e così via contro la Costituzione quando la votarono al 90%?

Quindi quella Costituzione fu il frutto di una volontà popolare espressa dal 90% del popolo italiano; prima obiezione. Qui Oliviero che è un signore non l'ha portato, ma in giro Renzi porta avanti un'altra storia che è nel quesito: volete voi il contenimento del costo delle istituzioni? Bene. Fatevi i conti. I risparmi previsti ammontano a circa 40 – 45 milioni, a seconda le varie ricostruzioni. Il bilancio dello Stato è di 830 miliardi; 40 milioni corrispondono a 1 euro su 20.650. Quindi praticamente rispetto ad alla persona che guadagna in un anno 20.650, il contenimento dei costi delle istituzioni che è andato a finire sul quesito corrisponde ad un caffè. Bisognava dire: volete voi un risparmio delle istituzioni pari ad un euro su 20.650? Quello sarebbe stato un quesito corretto. Non quello che hanno fatto.

Un altro slogan, devo dire la verità, sempre con apprezzamento per la signorilità dell'amico Oliviero che pur è un esperto di diritto costituzionale comparato, ogni tanto arrivano a dire: questo bicameralismo paritario ce l'abbiamo solo noi, non ce l'hanno in altre parti del mondo.

Su 7 miliardi al mondo, escludendo la Cina che è un paese a sé, ce ne hanno oltre 5 miliardi di persone. Ce l'ha l'India, ce l'ha l'Australia, ce l'ha il Brasile e così via.

Quindi non è affatto vero che nel mondo non esiste il bicameralismo paritario perché invece in molti stati, ripetuto, rappresentativi del mondo, c'è la situazione per cui le leggi devono essere approvate da entrambe le Camere.

Quindi si può parlare dei dettagli, è chiaro che sull'abolizione Cnel saremmo stati tutti d'accordo, anche su qualche aspetto di riforma regionale.

Diciamo la verità sulla riforma regionale. Qui o l'Italia è tutta unita o non è tutta unita. Voi lo sapete che questa riforma, tutte le cose che si dicono: adesso la sanità equivale per tutti, non si possono fare le ... (parola non chiara)... diplomatiche all'estero, vale ma non vale per circa 10 milioni di italiani. Perché i siciliani, per i sardi, per i Friuli, per il Trentino Alto Adige e per la Valle D'Aosta, queste norme non si applicano.

Allora o si fa una legge uguale per tutti o non la si fa. Quindi anche tutto il discorso della buona fede del regionalismo viene meno. Mi sembra che i punti fondamentali siano questi, è una riforma assolutamente indigestibile, è indigestibile soltanto da chi abbia una concezione autoritaria dello Stato, da chi voglia votare questa volta per l'ultima volta, perché in sostanza dopo si andrebbe a votare una volta e poi per 5 anni il popolo italiano non avrebbe nessuna voce in capitolo.

Io non penso che democrazia voglia dire avere una situazione per cui la sera si sa chi vince. Io penso che democrazia voglia dire avere un parlamento corrispondente alle opzioni ideologiche del popolo italiano, corrispondenti alle loro volontà sociali. Questo vuol dire democrazia, non che uno vince e che uno perde.

Quanto al discorso della governabilità, questo discorso, questo mi dispiace, della battuta che ha fatto l'amico Oliviero, dei 63 governi in 68 anni o cose del genere. Ma certo, è un difetto in Italia, infatti c'è stato un periodo in cui non l'avevamo. Abbiamo avuto 22 anni in cui – finisco – il problema non c'era. C'era una maggioranza, c'era un governo, c'era un uomo solo al comando.

In Spagna ci sono stati dal 39 al 75, 36 anni, unica maggioranza, unico governo, unico Capo dello Stato.

Nella Germania Hitler per 12 anni era sempre lo stesso.

Quindi non ci giriamo intorno, qui se vogliamo difendere la democrazia c'è soltanto una possibilità, cioè quella di votare No.

Ultimissima battuta. Si è detto: "Basta un Sì" è vero. Basterebbe un Sì per affossare la democrazia. Ma io penso che il popolo italiano quel Sì non lo dirà.

PRESIDENTE VARASANO

Ho iscritto a parlare Marcello Teti, Comitato popolare per il No di Perugia. Prego.

TETI MARCELLO - Comitato popolare per il NO di Perugia

Io parlo a nome del Comitato Popolare di Perugia, che a sua volta fa parte di un coordinamento più ampio regionale, del coordinamento dei comitati per il No.

Dico questo perché questi comitati stanno nascendo spontaneamente, formati da giovani, donne, uomini, eccetera, stanno nascendo direi a centinaia, migliaia, in tutta Italia sono nate e continuano per altro a nascere, perché io credo che la gente, gli italiani abbiano capito ciò che è veramente la posta in gioco in questo referendum.

Quindi naturalmente si organizzano, per dire un No, per contrastare e battere il prossimo 4 dicembre il disegno neogolpista di Renzi e della Boschi. Trattasi proprio di un disegno... Sapete i colpi non sono mica semplicemente con le baionette, si possono tranquillamente fare colpi istituzionali e questo è un colpo istituzionale.

Perché è evidente che noi possiamo un pochino disquisire su tutto, ma non deve, per così dire, sfuggire il fatto che qui l'obiettivo chiaro, anche se mai enunciato da parte delle forze del Sì, da Renzi, Boschi eccetera, è quello di un superamento, un abbattimento, dalla cosiddetta rappresentanza parlamentare, della democrazia parlamentare, è un vero e proprio esproprio nei riguardi degli elettori, della loro volontà elettorale. Perché si fa presto a dire che c'entra l'Italicum. Ma qua le cose si tengono assieme. Questo, per così dire, è una sorta di primo e secondo tempo della stessa partita, non stiamo parlando di altre cose. Il primo tempo è rappresentato dall'Italicum, il secondo tempo è rappresentato dalla Riforma Costituzionale.

Queste cose vanno tenute assieme, perché se da una parte con l'Italicum noi avremmo il fatto che una minoranza, perché di questo trattasi, riesce a guadagnare la stragrande maggioranza dei seggi all'interno non del Parlamento, ma di una Camera, è evidente che non c'è proporzionalità, non c'è rispetto di volontà, quando anche per un solo voto io riesco ad avere una maggioranza che è assolutamente sproporzionale con un premio del 40%.

È evidente che quindi sulla via di questa golpe, il Senato rappresenta un ostacolo, perché di per sé, così come era stato concepito, è evidente che fa parte di tutti quei contrappesi, Corte Costituzionale, Senato eccetera, per equilibrare tutto il dibattito politico ed anche le scelte politiche.

Questo contrappeso, se si elimina, perché di fatto si elimina, perché hai voglia a dire: "No, i Senatori diminuiscono semplicemente da 315 arriveranno a 100...". Ma non è così, non avranno possibilità legislative, saranno eletti con criteri che ancora non riusciamo a capire e per altro non ho capito che cosa dovrebbe essere, Senatori che fanno i Consiglieri Regionali, poi vanno a Roma, diventano Senatori, Sindaci che hanno già i loro problemi a livello locale, poi dovrebbero... Insomma, è chiaro che questa riforma non solo come è stato detto è confusa, contraddittoria, per altro sostenuta anche da falsità, non mi soffermo sulla questione dei costi, dei risparmi sui costi, perché è stato ampiamente detto, salvo sottolineare che la Boschi appena usciti, eravamo a circa un mese e mezzo fa, usciva fuori che il risparmio sarebbe stato addirittura di 500.000.000 di euro.

Al che lo stesso Senatore Malanno che è uno dei tre Questori del Senato, ha detto: "Ma scusa, come tacciamo a risparmiare 500.000.000 - per altro ha fatto, Malanno, dei conti veramente precisi - se solo la gestione di tutto il Senato, quindi strutture, chi ci lavora, addetti, costa 535.000.000".

Quindi è evidente le fesserie. Le falsità, semplicemente le menzogne che dicono per sostenere una riforma non sostenibile altrimenti.

Sulla questione quindi non esiste più Senato ed è evidente allora che avremmo di fatto un esecutivo, non un Presidente alla francese, non un Presidente all'americana, dove più o meno un controbilanciamento ci sta nel congresso, nel Parlamento e via dicendo, ma avremo una sorta di iperpresidenzialismo, dove in realtà co-

manda un capo, per altro, storicamente i capi li ho sempre immaginati, tutto sommato potrebbe anche essere legittimo, quando vengono plebiscitariamente.

Ma quando abbiamo a che fare, non è che vi stiamo particolare mente simpatici, ma quando c'è un plebiscito a favore, il 90, il 100% della popolazione mi sostiene, va bene. Ma qua siamo addirittura ad una parodia, perché abbiamo a che fare con un capo che non ha sostenuto neanche dal 22 – 23% della popolazione. Che cerca di legittimare questa mancanza di consenso con un potere politico che ha carpito con delle vere e proprie truffe, con modifiche o eliminando quello che c'è di democrazia rappresentativa in Italia.

Quindi è chiaro, non solo che questa non è una riforma come a volte qualcuno cerca di farla passare, che modifica qualcosa ma in fondo non stravolge. Stravolge, elimina completamente, hai voglia se questa riforma non elimina. Principalmente – come dire? – ha un obiettivo chiaro anche se non espresso, perché tutto questo? Semplice, Renzi si sta limitando ad eseguire degli ordini che vengono demandati da strutture sovranazionali e quindi lui è il mero esecutore di ordini che nascono a Bruxelles. Gli ordini che nascono dalle oligarchie finanziarie europee, gli ordini che nascono dai potentati economici europei e mondiali, gli ordini che nascono dalle banche, gli ordini che nascono da chi detiene i debiti pubblici, perché come ha ricordato Draghi, non so quanti di voi ricorderanno, nella famosa lettera del 2011 di Draghi e Trichet, Ormai i dettami dell'Unione Europea mal si conciliano con le costituzioni democratiche dei Paesi, in particolar modo dei Paesi del sud dell'Europa. Spagna, Grecia, Portogallo, Italia. Non è un caso che nel mirino dell'oligarchia finanziaria sono finiti proprio questi Paesi.

Ecco allora che non solo bisogna eseguire gli ordini di Bruxelles, ma bisogna farli in tempi rapidi. Bruxelles non può permettersi, non possono permetterci che si metta in discussione una legge come il Job Act, non può mettere in discussione una legge come sulla Buona Scuola, allora tutti dovranno essere sudditi, sudditi consumatori, senza alcuna garanzia sul posto di lavoro, senza alcuna garanzia per il proprio futuro. È questo quello che è veramente in gioco. Non è semplicemente una questione di democrazia costituzionale, è una questione di democrazia sic simpliciter, perché ditemi voi che democrazia c'è in una legge come il Job Act che costringe a svendere milioni di giovani in Italia per un tozzo di pane. Quale democrazia in una legge di riforma della scuola dove si riproduce ancora una volta in piccolo un capo che comanda e ha diritto su tutto quanto.

Sul tuo futuro, sulla tua residenza, sulla tua mobilità e sul fatto che tu debba partire da Torino per andare in Sicilia e viceversa. Questo è gioco.

Chiudo con un augurio, anche in fondo una convinzione. Credo che noi vinceremo, i No vinceranno, perché vedete, quando poi il popolo è messo alle strette e poi cerca di capire... noi abbiamo bisogno, mi auguro anzi, non solo di una vittoria ma mi auguro di stravincere, perché vorrei ... sul momento è tornato un po' indietro Renzi, sulla cosa di andarsene. Bene, io mi auguro veramente una vittoria decisa, ampia per potere ricordare a Renzi la sua promessa ed andarsene via.

PRESIDENTE VARASANO

Ho iscritto il Senatore Caponi. Prego, a lei la parola. Poi ci sarà un ultimo intervento e poi i Consiglieri comunali che si sono iscritti e non ne prendo più perché altrimenti non finiamo mai, poi di nuovo i professori. Prego, Senatore Caponi.

CAPONI LEONARDO (Senatore)

Sono costretto per carattere, mio malgrado a fare una piccola chiosa all'intervento di Francesco Innamorati. Lo faccio, diciamo così, con rispetto e la modestia con cui ci si deve rivolgere a quello che è stato un grande uomo della sinistra e della città di Perugia.

Però mentre era impegnato in un passaggio del suo disco, ho riso tra me e me, mentre stavo lì seduto, a l'idea che qualche amico o amica Consigliera del Partito Democratico potesse offendersi.

È stato quando Innamorati ha detto che il PD è l'erede del Partito Comunista italiano.

Francesco Sbaglia, perché il PD con il Partito Comunista Italiano non c'entra niente. Tant'è che a vedere la politica che fa, è evidente che tutto l'impegno di Renzi è rivolto proprio al contrario, a liberarsi dell'eredità culturale, non tanto e non soltanto del Partito Comunista, quanto anche della Sinistra riformista, vedi come tratta Bersani, la sinistra riformista, diciamo così, che veniva dal PDS, DS eccetera.

Detto questo, io credo che vada fatto un plauso al Consiglio Comunale di Perugia perché ha fatto questa bella iniziativa, io sono stato un po' incerto se venire o meno, poi alla fine l'ho fatto perché ho sentito il dovere di dire la mia come cittadino e come vecchio militante politico. Perché sono contrario alle visioni riduttive di questo referendum.

Non è vero quello che dice l'amico professore Oliviero. Questo referendum incide profondamente sulla natura della democrazia italiana.

Professor Volpi ha illustrato nel dettaglio le critiche mi merito, io faccio una critica di fondo a questo provvedimento.

A mio giudizio la riforma Renzi, chiamiamola così, non è finalizzata a fare funzionare meglio la democrazia, è finalizzata a ridurre la democrazia. È consapevolmente finalizzata a ridurre la democrazia. Perché essa si scrive pienamente nei segni all'apice in quella cultura politica che ormai nel nostro Paese, purtroppo ha vinto e che va avanti da quasi due decenni, che tende a espropriare le sedi democratiche assembleari ed a concentrare il potere nelle sedi sempre più ristrette.

Perché è un provvedimento che strizza l'occhio, gratta gratta, Olivieri, bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di dirlo a quella cultura che sfocia in quell'isteria politica che oggi domina il campo, secondo la quale i politici e la politica sono corretti, le istituzioni sono inutili, i politici e le istituzioni sono da eliminare, meno ce ne sono e meglio è, perché? Per lasciare il campo libero alla dittatura del mercato e dell'impresa. Questa è la cultura politica che sta dietro a questo provvedimento.

Per questo, tutta quella che una volta si sarebbe chiamata la borghesia italiana, è a favore di questo provvedimento. Per questo il Presidente della Nazione che è il tempio del capitalismo mondiale, gli Stati Uniti d'America, si sbilancia fino al punto di dire bravo Renzi, fai bene a proporre il Sì al referendum.

Chi è di un'altra natura sociale ha dei dubbi su questo provvedimento e su questa misura.

Gli amici presenti scuseranno, avendo frequentato per un decennio circa le aule parlamentari posso dire di saperne qualcosa. Ci sono due questioni che posso dire mi fanno uscire matto. La prima è il numero dei parlamentari. Ora, i membri della Camera dei Deputati sono 630. I membri del Senato sono 315 più in genere ci sono 4 – 5 – 7 Senatori a vita, in totale siamo meno di 1000 persone. Cari amici l'Italia è un paese che ha più di 60 milioni di abitanti e più di 44 milioni di elettori. Ma 1000 persone che rappresentano questa massa di gente sono troppe? Ma se io voto per un parlamentare, il rappresentante del popolo, rappresentante anche dei miei interessi, volessi parlare con il mio rappresentante, ma quando mai lo potrò fare? Ma è evidente che più si restringe, diciamo così, i posti di comando e più noi creiamo una casta distaccata e lontana dai problemi della gente che poi in realtà è quello che si vuole, perché si vuole rendere impermeabile l'istituzione alla protesta che si può verificare nella società.

La seconda cosa e concludo Presidente, è questa storia. Io ho sentito anche Fabio Ciuffini, anche lui è stato a lungo al Parlamento, mi pare addirittura a fatto anche una legislatura in più di quella che ho fatto io.

Questo rimpallo tra il Senato e la Camera.

Non è vero che alla base delle lungaggini della politica vi sia il rimpallo tra la Camera ed il Senato e l'esistenza di due camere. Fin dai tempi nei quali io frequentato le aule parlamentari, parlo degli anni 90, un governo forte, con una maggioranza coesa aveva tutte le possibilità ordinamentali e regolamentari di potere approvare delle leggi in tempi brevissimi. Anche perché poi alla fine c'è il decreto legge che entra subito in azione.

Oggi siamo ancora più avanti. Il punto quindi non è quello dell'esistenza di due Camere, è che nel nostro paese non c'è mai stata una maggioranza così coesa da potere portare avanti in tempi rapidi un'attività legislativa. Perché? Perché il Parlamento come è giusto rappresenta la frammentazione degli interessi della società italiana.

Dice: Con una legge diversa da quella dell'Italicum si creano tre poli. Ed allora? Vuol dire che gli italiani vogliono questo e come si risolve la cosa? Si risolve mediando gli interessi.

Mediando politicamente delle soluzioni che accontentino il numero più largo di cittadini.

Ma è una pazzia, l'Italicum, parlo sul piano del principio, se in Italia si presentano 10 partiti, 8 prendono il 10% dei voti, 1 il 9 e 1 l'11%, quello con 11% prende il 54% dei seggi parlamentari. Ma questa è democrazia?

Venite a dire che non è vero che questa legge che portate avanti incide sulla natura della democrazia? Bisogna rispondere a queste obiezioni... Io ho sempre pensato che la democrazia fosse un allargamento della partecipazione e non consegnare il comando a poche persone o ad una persona sola. Bisogna oggi nel nostro Paese... Per questo non vota il 50% della gente, perché non trova più motivo di farlo. Se si vuole riallargare questa partecipazione bisogna, a mio modesto avviso, scrivere il 4 dicembre, mi dispiace Oliviero, un No grosso come una casa.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, senatore Caponi. Luca Briziarelli, l'unico degli interventi esterni. Responsabile del referendum per la Lega Nord Umbria. A lei la parola, prego.

BRIZIARELLI LUCA - Responsabile referendum Lega Nord Umbria

Cercando di non ripetere ciò che è stato detto e di restare nei 7 minuti.

Personalizzazione: Non si può personalizzare questo referendum. Ebbene, dal mio punto di vista si deve personalizzare sulla figura del Presidente del Consiglio questo referendum per alcuni motivi.

Non tanto e non solo perché questa riforma è stata fortemente voluta dal Governo ed altri meglio di me hanno citato Calamandrei e la storia della nostra Repubblica e della nostra Costituzione, ma perché la riforma, anche questo è stato detto è l'epilogo di un percorso chiaro in cui singole riforme, se non nella forma, nella sostanza

hanno minato alla radice aspetti fondamentali della nostra Costituzione. Mi riferisco ovviamente al Job Act, mi riferisco alla Buona Scuola, non entro nel merito per ragioni di tempo.

Da ultimo ha senso parlare di personalizzazione in questo referendum per lo spregio con il quale sono state trattate le istituzioni. Non solo per il ricatto della battuta del Premier "se perdo vado a casa", ma proprio per alcuni comportamenti dal mio punto di vista, decisamente gravi.

Ne cito tre. Il primo: la lettera inviata ad agosto a firma del Ministero Delrio e del Sottosegretario alla Presidenza il Rughetti ed indirizzata a tutti i Sindaci d'Italia, chiedendo nella loro veste istituzionale di impegnarsi per il Sì e per l'approvazione della riforma. È una cosa di una gravità assoluta, per altro ancora più grave se si considera che il primo è stato Presidente dell'ANCI ed il secondo, Rughetti, Direttore Generale dell'ANCI. Questo è un atteggiamento in sfregio assoluto delle istituzioni.

Altri due punti su questo, il vero e proprio tour elettorale che il Premier sta svolgendo in tutta Italia. Non si può predicare bene dicendo "ho sbagliato a personalizzare" e razzolare male girando l'Italia palmo a palmo, a spese dei contribuenti per sostenere la propria riforma della Costituzione.

Da ultimo, per l'aver propria mancia elettorale, nella quale si è trasformata la finanziaria di quest'anno.

Badate bene, ancora più grave perché si gioca sulla disperazione di un Paese con delle promesse.

Permettetemi una battuta, almeno il Senatore Lauro, le scarpe, una prima ed una dopo il voto, le dava sul serio.

Il Premier ha scelto una data a cavallo fra la prima e la seconda lettura della finanziaria, perché sa benissimo di non avere le coperture necessarie per mantenere tutte le promesse che sta facendo.

Detto questo, relativamente alla forma, ma che è sicuramente sostanza, nel merito alcune considerazioni. Ci si sta rinfacciando da una parte e dall'altra, la mancanza di coerenza rispetto al passato.

Anche qui oggi abbiamo assistito ad alcune dichiarazioni che sono state elette da una parte e dall'altra e riferite agli anni passati.

Dal mio punto di vista mi accontenterei, non della coerenza rispetto al passato, ma della correttezza rispetto al Presidente, che almeno ci sia coerenza fra quanto si dice e quanto in realtà si trova scritto in questa riforma.

In questo senso tre punti sono al centro del dibattito, a sostegno del Sì, semplificazione, risparmio, partecipazione.

La semplificazione non c'è. Semplificare è una necessità, questa riforma non dà risposta al problema, ma addirittura lo aggrava. Non si possono fare spot a sostegno del Sì, sarebbe pubblicità ingannevole, dicendo che il bicameralismo paritario è superato, tutt'al più sarà ridotto. Perché per determinate materie, a cominciare dalla riforma della Costituzione, nei fatti rimane. Ci sono materie nelle quali di fatto il Senato fa esattamente quanto faceva prima. Lo fa tutt'al più con dei Senatori part-time che dovrebbero garantire la stessa qualità e lo stesso livello d'impegno per una serie di materie più ristrette.

Sull'articolo 70 non entro, chi vuole se lo può vedere, letto, nella versione originale e nella versione attuale su internet e penso che valga più di qualsiasi intervento in questa sala.

Risparmio. Una discussione seria, pretenderebbe un confronto sul costo di sistema.

È stato detto anche nelle cifre precise. Il risparmio, è una china pericolosa perché definire il costo della democrazia uno spreco da tagliare, è un rischio che ci porta verso una china molto pericolosa per

Ma diteci qual è il costo di sistema di una proposta, come ci ha ricordato l'Avvocato Centofanti perché tale rimane fino a prova contraria, che aumenterà a dismisura il contenzioso tra Camera e Senato e fra livello statale e regioni. I ritardi conseguenti a quel contenzioso quale costo diretto o indiretto per il sistema Italia avranno?

Terzo punto, la partecipazione. Sarebbe facile dire: tolgono il diritto di voto al Senato, non si può parlare di maggiore partecipazione quando mi appioppiano un'elezione di secondo livello invece che un'elezione diretta. Sarebbe anche facile prendere ad esempio la proposta di iniziativa popolare.

Oggi sono 50.000 firme. Domani saranno 150.000, senza alcuna garanzia di approvazione. Ma c'è un altro esempio da fare. Ma ci venite a parlare di referendum propositivo quando siamo di fronte ad un Governo che non rispetta nemmeno i referendum che hanno raggiunto il quorum con schiacciati maggioranze come nel caso dell'acqua, a quorum raggiunto... direi che è ridicolo.

Concludo con quattro note rispetto all'intervento di oggi. Non si può richiamare l'unità nazionale, la parità di trattamento dei cittadini e sorvolare sul fatto che le Regioni a Statuto Speciale, di fatto, nella sostanza, non vengono interessate dalla riforma. Non si può parlare di Statuto delle minoranze quando si parla di un gentile concessione da parte della maggioranza. Lo Statuto Albertino era un troyes ma che si debba tornare all'800 è vergognoso. Non si può parlare di tagli dei costi della politica richiamarsi ad una superiore moralità e farlo a spese dei contribuenti, perché – badate bene – quei manifesti che stanno inondando le città italiane sono pagate con i fondi del gruppo parlamentare alla Camera e al Senato del PD, quei fondi che si vorrebbero tagliare per i gruppi regionali, ma che non si ha vergogna ad utilizzare, così come, sprono pagati con i soldi dei gruppi parlamentari e quindi dei contribuenti, i 400.000 euro che vanno a Messina, non il ponte ma il Guru americano. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie. Adesso è il turno dei Consiglieri comunali. La parola al consigliere Miccioni. Prego.

CONSIGLIERE MICCIONI

Grazie, Presidente. Saluto lei e tutti coloro che sono intervenuti, ringrazio il professore Volpi, il professore Oliviero per avere contribuito a questa giornata, ad arricchire ed alzare il livello di discussione su un tema così importante.

Rivendico con i colleghi del Partito Democratico, il consigliere Arcudi, l'aver richiesto per primi questo dibattito. Lo rivendico, così rispondo anche al Segretario Radicale Michele Guaini, perché ritenevamo opportuno una sede dove dare spazio non solo alla politica perché se non avremmo potuto produrre un ordine del giorno e confrontarci tra forze politiche, ma dare spazio alla città civile di intervenire.

Noi partiamo come Consiglieri del PD, dall'assunto che il tema referendario non sia uno scontro tra forze politiche, non sia uno scontro tra Partiti ed appartenenze politiche ed ideologiche. Dispiace, lo dico sinceramente per tutti coloro che oggi hanno cercato di spostare l'attenzione dal tema referendario al quesito Renzi sì, Bossi sì, Bossi No. Noi vogliamo discutere esclusivamente del referendum, con tutti i limiti che sono emersi, con tutte le criticità che ci sono. Perché c'è un punto che è insindacabile, che questo Paese dal 1994, dalla nascita della Seconda Repubblica, qualsiasi Partito è andato al Governo, qualsiasi Partito si è seduto nelle file parlamentari ha chiesto di rivedere la Costituzione, ha chiesto di riformare questo Paese, perché è un sistema ingolfato che ha necessità di cambiare.

Per questo noi abbiamo chiesto questa discussione, che venisse spostata dalle forze politiche ai cittadini.

Dicevo, i vari tentativi di riforma che sono naufragati spesso in Parlamento, oppure approvati nel 2001 sul testo sul quale io da studente di Scienze Politiche, trovato qua i miei professori, sul quale chi sono formato, la riforma costituzionale andata a referendum del 2006 ed oggi arriva questa.

Il timore mio, ve lo dico, è che se non passa questa, non è che non cambia niente è che il Paese resta inchiodato per altri 10 – 15 anni, perché il timore vero è che il Paese resti bloccato nell'attuale sistema istituzionale, che viene penso ritenuto da tutti insoddisfacente per il suo funzionamento.

Il secondo motivo per cui abbiamo richiesto questo dibattito in Consiglio Comunale, è più legato al merito stesso del quesito referendario. Infatti l'abbiamo chiesto sull'opportunità di aprire un dibattito in Consiglio Comunale sul ruolo che avranno i Sindaci nel futuro Senato ed in particolare i Comuni.

La scelta di dibattere appunto in Consiglio Comunale non è dovuta tanto a fare emergere le posizioni diverse tra di noi, oppure come hanno fatto alcuni Partiti di questa maggioranza, che hanno spinto il Sindaco a prendere posizione. A me sinceramente dispiace che oggi il Sindaco non intervenga, perché ritiene che il contributo che possa dare il Sindaco è sempre un contributo importante.

Non mi interessa sapere se il Sindaco si schiererà per il Sì o per il No, cosa che invece ho visto che alcuni Partiti della maggioranza lo spingono con forza a prendere una posizione. Quasi a rivendicare una scelta politica e non civica che debba fare.

A me interessa invece sapere se il 5 dicembre, a me a tutti i colori che sostengono le ragioni del Sì, il giorno dopo il referendum per ipotesi abbiamo ragione e vince il Sì, quale sarà il ruolo di Perugia.

Perché c'è un tema, il Senato rappresentato in Umbria da un Consigliere regionale e da un Sindaco non è definito quale sarà il Sindaco e quale sarà il Consigliere Regionale. Io credo che sia compito di questa Assise, del Consiglio Comunale, rivendicare come Città Capoluogo un ruolo da protagonista. A chi dice "la solita spartizione tra partiti". Ma io vorrei ricordare che da ultimo nella solita spartizione tra Partiti sono entrati i colleghi di 5 Stelle che mi sembra che fanno tutto tranne che sedersi a spartire poltrone.

Chi è qua oggi, lo rivendico ancora una volta, abbiamo permesso un dibattito dove è stato palese ed evidente che la maggior parte di coloro che sono intervenuti sono intervenuti per il No della riforma. Ma noi abbiamo coraggio, abbiamo coraggio di volere provare a cambiare questo Paese, a volere cambiare non solo le sostituzioni, ma proprio il funzionamento di questo Paese.

Ecco, allora il ruolo del Sindaco e del Comune di Perugia. Io credo che in un Senato federale, in un Senato rappresentativo delle autonomie Regionali, degli enti locali, il Comune di Perugia debba avere un ruolo di avere un ruolo importante su questo tema. protagonista.

Io credo che su questo, da subito noi dobbiamo interrogarci e confrontarci.

Perché non è chiaro come verrà eletto il Sindaco, sarà compito dell'Assemblea Legislativa Regionale, ma io auspico che il Sindaco di Perugia, incontri la Presidente Marini, incontri l'Assemblea Regionale per dire che il Capoluogo di Regione deve

Ho sentito prima, mi permetterete una battuta, professor Volpi e non ricordo chi altro, sottolineavamo spesso la difficoltà per un Sindaco ad essere contemporaneamente Sindaco e Senatore recandosi qualche volta a Roma. Legittimo professore, mi piace però ricordare, quando io ero più giovane di ora, nel lontano 1997 nel Governo D'Alema e D'Alema Bis, nel 1997 – 1999, il Sindaco di una città importante come Napoli, l'onorevole Antonio Bassolino, ricopriva contemporaneamente la carica di Sindaco e Ministero del Lavoro.

Ora, se non era doppio lavoro quello mi chiedo come può essere... Però non ricordo, forse ero piccolo, ma non ricordo polemiche che sia mancata la fiducia a quel governo per il doppio incarico del Sindaco.

Torno anche sul tema di chi sarà il rappresentante. In un recente confronto, parlavo con il professor Clementi il quale, sostenitore convinto del Sì, anzi tra coloro che hanno contribuito a scrivere questa riforma, sosteneva una posizione diversa dalla mia, che non debbano essere i Sindaci delle grandi città, ma debbano essere Sindaci delle città minori.

Io credo che su questo andrà riflettuto. Ma la legge elettorale, voi mi insegnate, che non è in costituzione. Le leggi elettorali cambiano di volta in volta e non possono essere legate alla Costituzione. Abbiamo assistito negli anni della Prima Repubblica, alla legge truffa se non sbaglio, ai vari tentativi, però erano sganciate dalla Costituzione. Noi oggi abbiamo appunto l'ambizione non di parlare di una riforma elettorale, ma abbiamo l'ambizione di cambiare questo Paese.

Vado a stringere perché il tempo mi impone di chiudere. Fermo la mia riflessione solo per brevità sul tema del Senato dei territori.

Riprendo un po' quello che dice. Parla di rappresentanza del istituzioni che concorre all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato, gli Enti Costitutivi della Repubblica e l'Unione Europea.

Per chi come me crede nelle istituzioni europee, credo che costituzionalizzare il ruolo di un Senato che abbia anche un potere di verifica, di impatto delle politiche sull'Unione Europea, sia uno strumento fondamentale, per l'attuazione e per la realizzazione di quel sogno europeo nato 70 anni fa.

Non vado in anche io sui tagli dei costi o su altri temi, rivendico però la scelta di provare a cambiare questo Paese, che sempre più è bloccato su se stesso e sempre più non riesce ad andare avanti.

Un'ultima considerazione sul numero dei parlamentari, troppi, pochi, non sta a me giudicarlo. Dico che democrazie più grandi, più importanti, hanno un numero minore di rappresentanti nelle Camere alte. Quindi se l'Italia rinuncia ad una Camera elettiva in cambio di una Camera rappresentativa dei territori, credo che il compito di quel Senato sia rappresentare allo stesso tempo, rappresentatività e cooperazione istituzionale.

Concludo ringraziando anche io il Presidente Varasano, i colleghi di maggioranza, perché nonostante la nostra buona proposta in Conferenza Capigruppo per le regole e la democrazia non avevamo i numeri, quindi se non ci fosse stato l'Ok da parte di Consiglieri di maggioranza, questo dibattito non si sarebbe fatto. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, consigliere Miccioni. Io avevo iscritti i Consiglieri Perari e Fronduti che non ci sono. Quindi a questo c'è il consigliere Scarponi. Prego, consigliere Scarponi.

CONSIGLIERE SCARPONI

Grazie. Intanto mi scuso per il ritardo, purtroppo però per esigenze lavorative sono arrivato a metà del dibattito, molto interessante. Ringrazio il gruppo del PD che lo ha proposto, ma ringrazio tutta la maggioranza che ha portato questo dibattito.

Come al solito cercherò di fare discorso molto diretto. Sapete che io pur venendo da una relazione di centro-destra, io mi sono apertamente schierato per il Sì a questo referendum. Mi sono schierato al Sì referendum perché io sono una persona che ha sempre badato alla sostanza delle cose, indipendentemente dal colore e mi ricordo che progettualemente, quando ci furono le elezioni, centrodestra – centrosinistra, con allora Berlusconi e Bersani, ci fu sostanziale pareggio con una classica ingovernabilità dovuta sempre al discorso della doppia Camera, dovuta alla legge elettorale, il leader allora del mio Partito di riferimento, Berlusconi, disse che andava fatto il famoso Governo delle larghe intese ed addirittura richiamò con il PD, Napolitano a rivestire un'altra volta il ruolo di Presidente, il quale ad insediamento delle Camere congiunte, sul suo discorso disse che questo doveva essere il Governo delle riforme, in particolare di quella benedetta riforma costituzionale che per decenni, anche il PDL, anche maniera forse più spinta, ero d'accordo anche allora sul discorso della figura del Presidente in maniera più elaborata, però sostanzialmente andava in questa direzione.

Tant'è che si decise di aderire a questo progetto politico per poi vederlo sfumato dopo qualche mese per altre problematiche, sta di fatto che io allora decisi di uscire dal PDL. Decisi di uscire dal PDL ed andare su un partito NCD, che ha sostenuto questo momento molto importante, fermo restando che al di là dei frusci, delle persone, del traditore, io vi ricordo che faccio il Consigliere comunale. Avevo un'elezione a quattro mesi in Consiglio Comunale e stare su un contenitore più capiente, quale quello di Forza Italia, mi avrebbe sicuramente agevolato in quello che era il mero discorso elettorale. Quindi la mia è stata proprio una scelta decisa, perché per 20 anni si è sempre detto di arrivare a questo punto e quando per me è naturalmente oggi trovarmi qui ad appoggiare il Sì al referendum.

Trovo allucinante che ci sono personaggi con i quali io non ho mai avuto niente a che spartire politicamente, che si trovano sulle ragioni del No, come gran parte dei miei amici dell'elettorale di centrodestra. Questa intan-

to è la prima cosa che a me lascia politicamente molto interdetto. Il mio è un percorso, secondo me, molto Lineare.

Dirò di più, dirò che insieme alla Costituzione, secondo me è fondamentale anche la legge elettorale in quel modo... so benissimo che la legge elettorale in quel modo farà sì che NCD scompaia, perché è chiaro e ne sono felice che NCD scomparirà, perché finalmente si creerà una democrazia basata sul bipolarismo, vero, con una governabilità.

I tre poli; sì ci sono tre poli, ma qualora venisse fatta una legge elettorale di quel tipo il terzo polo che non va al ballottaggio sarà destinato, perché così è la politica eleggendo pochi parlamentari a scomparire dai prossimi 5 anni.

Dopodiché, vedete, io faccio il medico e sono abituato, per fortuna che quando io prendo una decisione la prendo. Assumendomi tutte le responsabilità che esso ne consegue.

Quando entrai in Consiglio Comunale, mi sentivo svilito per com'è la macchina burocratica amministrativa. Qui uno propone una cosa, tutti d'accordo e non se ne vede la fine. Così pensate ai livelli più alti.

Il tema oggi ragazzi, è che non siamo più l'Italia e basta, qua siamo in un mondo pienamente globalizzato con una competitività... il mondo va veloce, veloce. Noi siamo lenti. Il tema è: o ci rinchiodiamo, nei nostri confini, c'è qualcuno che la pensa così, c'è qualcuno che la pensa così, secondo me sbagliando, oppure facciamo in modo di essere competitivi.

Oggi le aziende che vengono dall'estero, devono avere tempi certi, su cosa fare, come fare, anche secondo me per esempio, la riforma, per quanto riguarda tutto il discorso e la magistratura, la burocrazia, anche là andrà fatta ed auspico che qualora vincessero il Sì, questo sia in un'altra tematica che verrà affrontata.

Perché io sono nei tempi di internet, qualcuno lo dice scherzando e prendendo in giro anche il Presidente Renzi, ma guardate che la realtà è questa, la realtà è questa. Noi continuiamo ad andare su un sistema che è 100 volte più lento di come va oggi la tecnologia.

Ripeto, non entro nei tatticismi e nelle disquisizioni prettamente tecniche perché faccio il medico e non ne sarei in grado.

Altra cosa, scusate, è chiaro che questa qui, c'è sicuramente una riforma migliore, questo è evidente, però è nata perché? Perché i partiti di centrodestra e di centrosinistra l'hanno votato insieme, non riesco a capire oggi chi ha votato questa riforma tre volte, vota no. È chiaro che quando uno in politica fa degli accordi, ognuno pretende un pezzetto.

Quindi comunque sicuramente ci potrebbe essere una riforma migliore, però secondo me votare no oggi, significa perdere il treno che è il treno del mondo, vuol dire, continuare andare con il freno a mano tirato e morire. Ma morire veramente. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, consigliere Scarponi. La parola al consigliere Rosetti.

CONSIGLIERE ROSETTI

Prego, Presidente. Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno risposto a questa apertura del Consiglio Comunale a farsi sede di dibattito di una questione fondamentale, che non è vero che non è nelle competenze del Consiglio Comunale perché riguarderà direttamente, come abbiamo sentito, le autonomie locali, in particolare potenzialmente il nostro Sindaco semmai passasse questa riforma costituzionale, che dà modo ai cittadini di esprimere il loro sentire e non solo i loro ragionamenti giuridici rispetto ad una proposta di riforma costituzionale, che io ricordo provenire da... Perché chi fa la proposta e la sua credibilità sono importanti nell'ambito della valutazione che proviene come molti hanno ricordato, sicuramente da un'iniziativa governativa, ma sicuramente viene anche discussa, votata, in un contesto parlamentare che non dobbiamo dimenticare, è un contesto parlamentare che viene da una legge elettorale chiaramente dichiarata illegittima.

Illegittima perché ha compresso il diritto di voto degli elettori, lo ha detto a chiare lettere la stessa Corte di Cassazione, dopo che si è pronunciata la Corte Costituzionale e ricordare questa storia e ricordare che la rappresentanza oggi del Parlamento è una rappresentanza che può non corrispondere a quelle che sono le forze politiche e gli orientamenti dei cittadini sia al momento del voto che in questo momento storico, io credo che sia assolutamente importante. È una premessa ineliminabile rispetto a qualsiasi analisi, perché io da cittadino in maniera istintiva probabilmente, poco ragionata, ma ho una grandissima difficoltà ad andare ad analizzare questa proposta di riforma proprio perché l'interlocutore, il soggetto da cui proviene io non lo ritengo, per quanto mi riguarda legittimato. Non è un'opinione mia, ma è opinione di illustri giuristi, è opinione della Corte Costituzionale, è opinione anche della Corte di Cassazione, grazie a quei cittadini che hanno fatto ricorso e hanno ottenuto questo pronunciamento.

Io ricordo altresì che questa non è la prima riforma o modifica della Costituzione che ci viene offerta e che viene fatta, perché in realtà grazie alla legge del 2005, quindi ad una rappresentanza che è comunque parlamentare, che è di fatto viziata, ma questo è un dato oggettivo, è stata fatta un'ulteriore riforma che è quella di cui

qualcuno ha parlato, che è il famoso inserimento del pareggio di bilancio, che è un altro aspetto molto importante, perché dà al nostro Paese almeno ipoteticamente, sulla carta, così ci viene detto, una libertà di manovra nell'affrontare quelle che sono le priorità vere di questo Paese che è sicuramente dirota.

Io non credo che questo Paese abbia come priorità la riforma costituzionale, io credo che la priorità oggi sia quella di rispondere ai diritti sociali. Invito a riflettere sul fatto che questa proposta di riforma costituzionale interviene in un momento storico dove i dati sulla povertà delle persone stanno crescendo, dove c'è una disoccupazione giovanile che è dilagante e dove ci sono giovani nel nostro paese, in quantitativi sempre superiori che continuano a crescere, di giovani che non studiano e che non si formano.

Questo che cosa vuol dire? Che il cittadino che non ha la risposta ai propri diritti fondamentali che sono il diritto all'istruzione, il diritto ad avere un reddito, un reddito di cittadinanza come lo chiamiamo noi, cioè un sostegno che gli consenta poi di decidere in maniera libera, di avere il tempo per potere riflettere sulla famosa proposta adesso i riforma costituzionale, è bene evidente che interviene in un momento storico in cui si vuole parlare ad una minima parte del Paese.

Il problema della legittimazione democratica di cui oggi io non ho sentito parlare in maniera diretta, ma che sussiste, per alcune forze politiche, in particolare la forza politica che ci propone oggi in questo momento storica, la proposta di riforma costituzionale, non è un problema. Perché io ricordo che cosa disse Renzi quando ci furono le elezioni regionali in Emilia Romagna a fronte, io penso di una percentuale di legittimazione democratica della popolazione che non arrivava forse al 37%, disse: "Non importa perché abbiamo vinto". Sì hai vinto, ma non hai, per quanto mi riguarda la legittimazione a governare. Perché rappresenti una tale minoranza della popolazione che dovresti, nel momento in cui governi, inserire delle misure di democrazia partecipativa. Qui voglio arrivare.

La democrazia rappresentativa è in crisi, questo è un dato oggettivo. Io vorrei che costituzionalisti insieme a sociologi, non lo so, alle figure più esperte in materia, cominciassero a ragionarci su questo aspetto, la democrazia rappresentativa è in crisi. Non è in crisi perché i cittadini quando si tratta di andare a votare preferiscono andare al mare, non è questo. Il Partito di coloro che si astengono è un partito di persone nella maggior parte dei casi cosciente e consapevole che sceglie di esercitare il non voto con protesta perché non si sente rappresentato. Il problema, secondo voi, è la lentezza dell'adozione delle leggi?

Il Senatore che era qui presente l'ha accennato, se andiamo ad analizzare i tempi di adozione delle leggi, ce n'è qualcuno che passa alla velocità della luce ed altre che si incagliano da qualche parte.

Allora con le stesse maggioranze, cioè in questo momento storico se andiamo a vedere in Parlamento, questo Parlamento quante leggi ha adottato, sicuramente troviamo tempi diversi. Dove si incagliano? Come funziona nei regolamenti parlamentari? C'entrano qualcosa? C'entrano qualcosa in questi scambi, le famose navette che io non conosco e che francamente non intendo conoscere, perché da cittadino non mi interessano, siamo riscuri che tutta la colpa sia nel famoso bicameralismo paritario? Ma siamo sicuri che l'incaglio non ci sarà anche dopo? Perché forse dipende da altre dinamiche, dipende da altri tipi di regolamentazioni che vengono dopo.

Allora io dico: rispetto ad una mancanza oggettiva, oggi, di una legittimazione democratica rispetto alla quale tutti soffrono, tutti. Soprattutto coloro che devono proprio governare, non solo gli amministratori, cioè i soggetti eletti, io dico, una riforma costituzionale di questa natura che non prende in minima considerazione degli strumenti di democrazia partecipativa, la capacità ed il cominciare a risollecitare i cittadini a fare quella politica che si diceva, cioè la politica positiva, attiva, l'attenzione a quello che succede, l'esercizio dei propri diritti, l'esercizio delle scelte, non sarebbe molto più – come posso dire? – conforme al momento storico che viviamo? Perché anche a livello di enti territoriali non si sente mai la necessità di elaborare delle misure degli strumenti partecipativi, di condivisione.

Vi pongo un altro problema. Partito Democratico, europeista, anche io lo so. Perché l'unione monetaria è una cosa e l'Unione Europea come cooperazione tra gli Stati – la semplifico – è un'altra.

Forse un giorno, se ci fosse un'Europa federale e ci fosse un'Europa che stabilisce i diritti fondamentali uguali per tutti, cioè il reddito di cittadinanza non in Germania, anche in Italia, in tutti gli altri Paesi d'Europa, cioè i diritti sociali, fondamentali oltre a quelli civili rispettati.

In un contesto in cui ci si amplia ed in cui l'Europa ti dice: "Devi sollecitare la partecipazione dei cittadini e devo preferire nella piramide, gli enti che stanno più vicini ai cittadini, perché i cittadini hanno la possibilità di confrontarsi, hanno la possibilità di far valere la loro voce, hanno la possibilità di controllo sicuramente molto più pregante" la risposta dello Stato italiano deve essere quella di ricentralizzare le competenze, ma siamo sicuri che i sistemi sanitari delle differenti Regioni non hanno funzionato e hanno funzionato in maniera diversa perché il problema è la competenza delle Regioni o il problema sarà che i controlli lo Stato non li ha strutturati in maniera adeguata. I meccanismi di sanzione e di compensazione non hanno funzionato in maniera adeguata.

Io penso, finisco, che si stiano utilizzando delle tematiche rispetto alle quali i cittadini sono sensibili, qui i quesiti referendari la dicono lunga, perché i quesiti che si pongono tutto hanno a che vedere men che... Con la riforma costituzionale, noi abbiamo fatto ricorso, vedremo come andrà, si voglia far leva su tematiche rispetto

alle quali i cittadini sono sensibili per far passare altro, che è quello che molti qui hanno sottolineato, che è la svolta autoritaria per questo paese, sennò mi dovete dire perché. Il Presidente degli Stati Uniti che è l'uomo più potente del mondo si interessa di come funziona il nostro sistema costituzionale, perché io sono molto curiosa.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, consigliere Rosetti. La parola al consigliere Pietrelli.

CONSIGLIERE PIETRELLI

Grazie, Presidente. Io sarò breve, aggiungo soltanto due cose, è stato detto tutto.

La dimostrazione che noi abbiamo ascoltato le ragioni del Sì e le ragioni nel No, sta anche nel fatto, oltre alla disponibilità delle istituzioni, che questo referendum non prevede un quorum di partecipazione. Che significa questo? Significa che ambedue gli schieramenti, non essendoci un terzo, devono spiegare ed andare nel concreto, nei contenuti delle ragioni. Oggi è stato sicuramente, lo è, un ottimo esempio di democrazia, di confronto, di discussione, questo è necessario perché uno schieramento potere vincere deve potere portare una persona in più dell'altro a votare, per il sì o per il no.

Io ho un caro amico che vive in Svizzera ed è innamorato della democrazia, si chiama Leonello Zaquini, è stato anche Consigliere comunale in un cantone Svizzero. Lui mi racconta che qualche volta, adesso non lo fa più, al bar ha provato a spiegare agli Svizzeri il concetto di governabilità.

Dopo neanche due minuti, uno Svizzero medio, dice: "Ma mi stai parlando di un sistema dittatoriale". Ed incomprendibile per loro questa nostra necessità per gli Svizzeri è incomprendibile.

In Svizzera la democrazia diretta completa la democrazia rappresentativa che esiste, la completa e porta a compimento la democrazia, quello che un po' il professore Allegretti nei suoi libri quando parla di democratizzare la democrazia in Italia, purtroppo abbiamo bisogno di questo.

Io non voglio rinunciare alla democrazia della costituzione così com'è, non ne ho la minima intenzione, anzi mi batterò fino alla fine perché la democrazia in Italia esista e possa essere democraticizzata ancora di più. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, consigliere Pietrelli. Ultimo intervento il consigliere Vignaroli, sul gong.

CONSIGLIERE VIGNAROLI

Grazie, Presidente. Sarò brevissimo, ma il tema mi sta così a cuore che non potevo evitare di intervenire. Io voterò sì anche se non sono assolutamente Partito Democratico.

Dal punto di vista giuridico, leggendo anche la riforma costituzionale, trovo ragioni sia per votare sì che per votare no.

Come abbiamo visto dagli illustri docenti che hanno aperto questo dibattito, ci sono ragioni sia per votare sì che per votare no dal punto di vista giuridico. Quindi io credo che la scelta vada fatta anche tenendo conto di altri criteri di giudizio. Io ne propongo due, velocissimamente.

Propongo due punti di vista diversi. Uno storico, sarò brevissimo, sarebbe lunghissimo da illustrare, ma la parte della Costituzione che è stata scritta, appunto per il funzionamento delle camere, il bicameralismo paritario, la debolezza dei governi che ha caratterizzato il nostro paese, risponde ad un momento storico ed anche ad una dimensione sociale e culturale del paese che non esistono più.

Come accennava anche il collega Scarponi, noi viviamo in un tempo diverso, abbiamo bisogno di istituzioni più elastiche, più snelle. Non ci possiamo più permettere questo bicameralismo perfetto, che tra l'altro già dalla metà degli anni 80 si tentò di riformare, ma guarda caso non si è mai trovate le maggioranze politiche e parlamentari, per riformarle.

Qui vengo al secondo criterio che è quello politico, del messaggio politico, della vittoria del Sì e del No. Dietro il messaggio politico della vittoria eventuale del No, c'è un messaggio chiarissimo, a mio parere, alla politica romana "va tutto bene così".

Mi dispiace ma questa non è la migliore riforma, è l'unica però possibile per dare un messaggio ed una scossa ad un Paese che sono più di 30 anni che non riesce a modificare la propria istituzione rappresentativa più importante. Pur sentendone l'esigenza.

Come accennava prima il consigliere Miccioni, questo è un treno che noi come cittadini non possiamo a mio parere, lasciarci scappare. Non perché sia la migliore riforma, ma perché è l'unica possibile.

Quello che porta alla dittatura, alla fine della democrazia è un passaggio che è la demagogia, cioè del cattivo funzionamento dell'istituzione democratica.

Noi abbiamo bisogno di eleggere dei rappresentanti di governo al Parlamento che siano responsabilizzati e che poi rispondano alle elezioni, di quello che hanno fatto, sapere con chiarezza chi ha il governo del Paese per un tempo determinato.

Per questo io voterò Sì.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, consigliere Vignaroli. Gli interventi dei Consiglieri sono finiti. Quindi tocca la replica a chi ha aperto i lavori. A parti invertite, quindi la parola al professor Volpi.

PROF. MAURO VOLPI

Naturalmente io darò poche risposte, saranno molto schematiche. Non posso non dire con tutto il rispetto e l'affetto che provo per Francesco Innamorati, che la scelta dell'ANPI non è stata una scelta personale di Smuraglia, ma è stata la scelta di un congresso nel quale il 99% dei delegati si sono pronunciati per il No, applicando lo Statuto dell'ANPI che prevede come uno delle finalità fondamentali la difesa della Costituzione.

Già nel '53, l'ANPI invitò a scendere in piazza contro la cosiddetta "legge truffa". Nessuno lo accusò allora di fare politica, tanto meno i Partiti di sinistra, legge cosiddetta truffa che era molto meno truffa di quanto non sia l'Italicum. Ci vuole poco, basta confrontarle e ci se rendo conto benissimo.

Bicameralismo perfetto da superare, benissimo. Però vorrei che si facesse a meno dei luoghi Comuni e ne ho sentiti qui parecchi stasera, che imputa al bicameralismo perfetto la lentezza del procedimento legislativo.

Qui ci sono dati inoppugnabili che è sufficiente citare. In questa legislatura, la media di approvazione delle leggi è... il numero di legge che il Parlamento approva è tale per cui il Parlamento approva una legge ogni 5 giorni.

Nella scorsa legislatura, la media di approvazione delle leggi è stata 116 giorni. Cioè meno di quattro mesi.

Sono state leggi approvate in un attimo. Il famoso Lodo Alfano che sospendeva i processi per i vertici dello Stato è stato approvato in 20 giorni e potrei citarne molte altre.

Non c'entra niente il Parlamento, il bicameralismo perfetto con il fatto che sono leggi, come quella sul reato di tortura... forse qui quelli dell'NCD ne sanno qualcosa a questo proposito, perché sono loro che si mettono di traverso, è così, a livello governativo vi mettete di traverso. Dovremmo dare attuazione ad una convenzione internazionale che è stata ratificata dall'Italia, no non si fa.

Se ci fosse una Camera sola si farebbe? No. Perché queste sono divisioni politiche trasversali all'interno della stessa maggioranza. Questo è il punto fondamentale. Tutti sanno e ce lo ha ricordato recentemente il Financial Time - celebre editoriale delle riforme Renzi un ponte costituzionale verso il nulla, probabilmente quell'editorialista è riuscito a leggere la riforma - che di legge non se ne fanno poche, se ne fanno troppe, ma molte di quelle sono fatte male ed una parte di quelle non sono applicate dal Governo che non fa i Decreti attuativi. Se ne devono fare meno e fatte meglio.

Allora superamento, ma in che direzione? Questo è il punto fondamentale. Secondo me ci vogliono in Senato rappresentative che sia utili e che abbia anche funzione di garanzia. Io sono sconvolto dal fatto che il Senato non partecipi più alla deliberazione dello Stato di guerra. Fatemi capire il senso di questa cosa, è una cosa sconvolgente, specialmente nei tempi odierni. Se non si fa questo, io vi scavalco, sono molto più avanzato di voi. Il Senato è da abolire.

Ma se si abolisce il Senato è chiaro che occorre una camera completamente diversa da eleggere con un sistema elettorale che sia fortemente rappresentativo, favorevolissimo alle clausole di sbarramento e che garantisca effettivamente le opposizioni.

Anche qui lo Statuto delle opposizioni e delle minoranze è totalmente rinviato a regolamenti parlamentari.

Ora, tutti i disegni di legge costituzionali, compreso quello Berlusconi, contenevano già nella costituzione garanzie per l'opposizione, ad esempio la presidenza delle Commissioni non legislative. Non si poteva fare? Non gli si poteva dare alle opposizioni? Ad esempio il diritto di un gruppo di opposizioni di chiedere anche lui che una legge fosse sottoposta al voto, a data certa, secondo quanto stabilito dal regolamento Parlamento.

Niente di tutto questo.

Quanto a Sorci, io gli direi di stare attento a usare le parole. Ha parlato di sciocchezze. Io non dirò che lui ne a detto sciocchezze, anche perché rispetto qualsiasi opinione esprimano.

Dirò che ha fatto affermazioni errate e schematiche, in particolare una. Molte, ma ce n'è una sulla quale vorrei insistere: la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti. Quali sono queste forme? Sono le elezioni dei rappresentanti, istituti di democrazia diretta, democrazia partecipativa.

Ma nel momento in cui si dà vita ad un organo, presuntivamente rappresentativo, perché non lo è molto, che fa le leggi ed in particolare è chiamato a modificare la legge delle leggi, che è la Costituzione, quell'organo deve essere elettivo. Non si può pensare che non sia elettivo, perché non è elettivo. Meglio non è elezione in diretta, il proprio non c'entra nulla. È eletto dal Consiglio Regionali. Non è come in Francia, dove eleggono dele-

gati, soprattutto i Comuni, sono circa 160.000 che vanno poi ad eleggere i Senatori ed il Senatore può essere qualsiasi cittadino. Non deve essere necessariamente un Consigliere locale o regionale.

Quanto poi Regioni e Senato, qui sarò rapidissimo, straordinaria contraddizione. Qualcuno continua a presentare questo Senato come federale addirittura, nel momento in cui le regioni vengono ridotte sostanzialmente a degli enti amministrativi, a delle grandi provincie che non eserciteranno quasi più per niente la competenza legislativa. Questa è la verità.

Non si è fatto nel 2001, Senato e le Regioni, si vuole fare oggi il Senato delle Regioni. Ma che senso ha tutto questo? È una contraddizione palese.

Dopodiché, secondo me il luogo comune me viene fuori, vogliamo i poteri alle Regioni, avremo una migliore garanzia di diritti, si è citata la sanità.

Mi piacerebbe anche parlare dell'ambiente, con quello che stanno facendo non le Regioni, ma lo Stato. Le trivellazioni, quel gasdotto che dovrebbe passare vicino alle Tremiti dall'oriente per arrivare nel nord Europa, la riesumazione del Ponte dello Stretto, senza chiamare le Regioni, senza che abbiano neanche la possibilità di esprimere un parere per quindi tagliando fuori la volontà delle popolazioni locali, tra l'altro.

Ma parliamo della sanità. In questi anni, in periodi di crisi, abbiamo avuto dei tagli di fatto, perché voi sapete benissimo che se non aumenta il fondo della sanità, di fatto è un taglio, perché le spese crescono e ci sono cure che richiedono sempre maggiori spese.

C'è stata la politica dei ticket, insomma c'è stata una politica la quale ha fatto sì che l'anno in scorso in questo Paese 11 milioni di cittadini hanno dovuto rinunciare alle cure, togliamo tutto il potere alle Regioni, cambierà questa situazione, siete convinti che cambierà e verranno meno le differenze che sono storiche in questo Paese, tra quello che avviene in certe regioni del centro-nord ed in altre regioni del sud.

Non credo che questo succederà. Pochissime cose ancora.

Io credo che questa della grande riforma costituzionale sia un colossale alibi per la politica. Molte delle cose che non hanno funzionato in questo Paese non sono addebitabili alla Costituzione, sono addebitabili alla politica, alla cattiva politica, bisogna riscoprire ma buona politica ed anche l'etica della politica che ahimè non c'è più in questo paese. Se non si fa questo, potete fare tutte le modifiche che volete della Costituzione, ma la situazione non migliorerà affatto.

Ritengo che la costituzione possa e debba subire degli aggiornamenti, non essere stravolta. Non modificare 47 articoli tutti insieme. Debba essere attuata, ci sono ancora parti della Costituzione che richiedono semplicemente di essere attuate.

Ce ancora Enrico Menichetti, gli devo risposta. Gliene dovrei più di una volta. Ha parlato di accordo tra gentiluomini, intanto devo dire che una cultura costituzionale diffusa vedo che c'è in questo paese, perché c'è una ripresa d'interesse, in tutte le iniziative a cui partecipato, finalmente si discute di costituzione.

Tuttavia per avere un accordo fra gentiluomini, forse bisognava pensarci fin dall'inizio. Coinvolgendo tutti i Partiti, facendo un tavolo non a due, non un tête-à-tête, ma facendo un tavolo che raggruppava tutti i partiti. Lì se voleva, il partito di maggioranza poteva fare una sua proposta, cercando di diffonderla tra i cittadini fin dall'inizio la cultura costituzionale.

Purtroppo così non è stato fatto. Quando io dicevo all'inizio che era cosa nata e sviluppata come cosa del Governo questa riforma o presunta tale, ho trovato piena conferma da una cosa che ha detto in piena buona fede Francesco Innamorati, che è una cosa che però circola, è stata fatta credere, ad esempio dalla Ministra Boschi, che l'ha detta più di una volta. Il referendum è di iniziativa governativa.

Ora, come professore Oliviero sa benissimo, l'articolo 138 non prevede l'iniziativa del governo, prevede che le iniziative di un quinto dei membri di una camera, ... (parole non chiare)... cioè dell'opposizione. Questo è un referendum oppositivo, io trovo improprio e discutibile che anche la maggioranza abbia chiesto tramite i suoi deputati ed i senatori il referendum. È un referendum oppositivo, di garanzia, sta tra le garanzie costituzionali quel referendum. Non a caso.

Tuttavia, qui concludo veramente, si è diffusa questa idea. Altro che Calamandrei, Calamandrei a Dio dice: "I banchi del Governo devono restare vuoti quando si discute di Costituzione" referendum del Governo è tutto del Governo. La governabilità è il mantra. In un paese in cui milioni di cittadini si sono distaccati dall'istituzione della politica, la cosa fondamentale è la governabilità e non la rappresentatività delle istituzioni e soprattutto la partecipazione popolare.

Questo è quello che... questa riforma la rappresentatività e la partecipazione la colpisce.

Concludo; massima disponibilità da parte mia. Io non ho parlato prima del Presidente del Consiglio, come avete visto. Però una citazione finale è d'obbligo. È facile dire oggi: "No, confrontiamoci, il merito, accordo fra gentiluomini". Non mi pare che Renzi dica proprio queste cose, ma il 2 aprile di quest'anno, Renzi parlò ad una scuola dei giovani del Partito Democratico, quando sembra ... (parola non chiara)... sarebbe stato un plebiscito. Fece questa testuale affermazione: "quanti si oppongono alle riforme saranno spazzati via". Invito chiunque tra i presenti a smentirmi, a dire che non è vero che ha fatto questa affermazione, ce l'ho registrata, quindi se volete ve la faccio ascoltare.

Un'affermazione che assai poco confacente ad un leader di un qualsiasi Partito Democratico del mondo. Ma a questo io vorrei rispondere che invece, noi per il comitato per il No non vogliamo spazzare via nessuno, perché siamo rispettosi delle opposizioni e di chi non la pensa come noi. Ci accontentiamo di vincere democraticamente il referendum e di respingere una riforma che è sbagliata e pericolosa.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, professor Volpi. La parola al professor Oliviero che avrà sempre 11 minuti.

PROF. MAURIZIO OLIVIERO

Proprio per quel gentleman agreement sarà, meno, sarà più, non credo che questo sia...

Vorrei semplicemente dire una cosa per non deludere chi – e lo ringrazio – ha voluto vedere nel mio primo intervento un esercizio di alta diplomazia.

Diplomazia che rimuovo immediatamente, spero di restare nella signorilità a cui tengo particolarmente.

Devo dirvi subito, anche per non annoiarvi ulteriormente che per quello che mi riguarda il mio contributo in questa sede, anche per rispetto a quest'aula, vuole e cercherà di rimanere un contributo personale, ovviamente, di tipo tecnico. Pur tuttavia, proverò con la delicatezza, se mi è possibile, di entrare in qualche piccola valutazione.

Le argomentazioni legittime che sono state sollevate sono prevalentemente di natura politica e non sono spetta a me difendere questo o quel Presidente del Consiglio dei Ministri.

Vi dico ancora di più, a me non interessano le sorti di questo o quel Presidente, di questo o quel Governo, io scelgo di votare Sì perché a me interessano le sorti dal Paese.

Qualche piccola osservazione un po' meno di diplomazia la vorrei usare. Come si può dire che da un lato qui abbiamo una figura autoritaria che impone una riforma e che l'hanno voluta... poi parleremo ma brevemente di alcune contraddizioni sull'opportunità, perché questo è, non legalità o legittimità, perché il Governo può presentare una proposta di modifica della Costituzione.

Da un lato si dice: ma questo è un Presidente che ha proposto... si cita la Ministra Boschi. Poi si dice: "È inopportuno che poi quelli che hanno voluto questa riforma addirittura siano tra quelli che chiedono il referendum costituzionale". Io ci vedo un grande senso di responsabilità che smentisce le accuse. Perché se fosse stato vero quello di cui viene tacciata questa riforma non ci sarebbe stato nessun interesse, invece ci leggo un senso di responsabilità, presupponendo che a me non interessano le sorti di questo o quel governo. Ma dico che chi propone una riforma e poi chiede ai cittadini di sapere cosa pensano questa riforma, io plaudo a questo.

Per me non è una contraddizione, è un grande senso di responsabilità. Ma poi vedete ne ho sentite diverse anche io, questo a dimostrazione del fatto che per ognuna delle osservazioni tecniche che sono state fatte, credetemi, almeno nella buona fede, io ne potrei presentare uguali ed opposte in ognuna di queste osservazioni. Ma questo perché? Semplicemente perché esistono delle interpretazioni possibili. Guardate non esistono le verità, esistono interpretazioni possibili.

Allora bisognerebbe avere un po' di coerenza in tutti i nostri ragionamenti, faccio dei ragionamenti complessivi.

Perché per esempio un sentito dire: "Darò solo qualche mia breve riflessione". Ho sentito dire: "Insomma qui noi abbiamo adottato una riforma di un Parlamento eletto che poi abbiamo scoperto su una legge che la Corte ha dichiarato costituzionalmente illegittima". Allora vorrei ricordare che di questa legge, dichiarata parzialmente illegittima noi l'abbiamo utilizzata – lascio da parte la ratifica trattato internazionale, lascio tutto – ma per altre due modifiche costituzionali. Tra l'altro una opportuna che riguardava l'articolo 27 e l'altra che riguarda l'articolo 81 della Costituzione su cui io non ho sentito niente in questo Paese.

Se volete sapere come la penso lì sì c'è un vero rischio per la democrazia di questo Paese, ma su quel punto io non ho sentito niente. Con questa legge elettorale noi l'abbiamo modificata due volte la Costituzione. Però quello non è un problema più di legittimità, lì non c'è stato nessun problema, non c'è stato nessun ragionamento.

Ora io avrò probabilmente altri dati a proposito del bicameralismo, ma li voglio citare, eccoli. Perché sono i dati prodotti dal Servizio studi del Senato della Repubblica. Siccome al servizio studi io riconosco una grande professionalità, il servizio studi ci dice quali sono i tempi medi di approvazione della legge, perché francamente adesso arrivare oggi, a sentirmi dire che il nostro è un sistema parlamentare perfetto, che Camera e Senato ho sentito qualcuno che è intervenuto durante la... Io non mi sto rivolgendo a te Mauro, per cortesia. Un po' anche questo.

Qualcuno ha detto: "Ma non è vero che Camera e Senato adottano dei provvedimenti di legge in tempi lunghi", questo mi sembra di averlo sentito anche da te. Guarda, una nota molto semplice che si rinviene dai servizi su del Senato, ci dicono una cosa molto semplice, che i tempi medi, perché bisogna raccontarla tutta... Le iniziative legislative sono diverse. I tempi medi dei progetti di legge che sono di natura parlamentare, sono 245. È

vero, sono gli altri progetti di legge o disegni di legge che poi diventano legge. Cioè quelli di iniziativa governativa. Allora una delle scuse che i nostri governi da destra e sinistra hanno sempre utilizzato, apponendo le questioni di fiducia i maxi emendamenti, i decreti legge, è perché abbiamo bisogno di decidere. I tempi sono lunghi e su questo tutti i Governi hanno giustificato l'innumerabile reiterazione di decreti legge, piuttosto che le questioni di fiducia dicendo i tempi delle due Camere sono troppo lunghi.

Io credo, siccome credo ai dati del Senato, io credo che questo sia giusto. Io credo che siamo arrivati al punto, proprio per ridare legittimità alla Camera dei Deputati, al Parlamento, che il Parlamento si riappropri della sua finzione primaria, che è l'esercizio legislativo.

Ora anche su questo, ma io con grande pacatezza... Ti pregherei, perché non riesco a concentrarmi, i continui commenti. Allora sono io che li immagino.

Vorrei dire una cosa molto semplice. Guardate, vedere nella Camera dei Deputati il peggio del mondo, come il luogo delle peggiori paure, come il luogo in cui potranno maturare i peggiori colpi di scena per, ma io resto soltanto al modello europeo. 28 paesi, di questi 28 paesi, soltanto due hanno ho sistema di bicameralismo perfetto.

Addirittura 15 sono strutture monocamerali che a me piacciono di più, addirittura 13 sono bicamerali di cui 11 a bicameralismo imperfetto.

Ora, francamente in tutti questi Parlamenti c'è una Camera che dà la fiducia, una sola Camera. C'è una Camera che fa le leggi, una sola. Di queste 28, togliendo le due bicamerali paritarie, in 26 è una sola Camera che vota per la dichiarazione di guerra, una sola Camera in tutto.

Ripeto, anche questo, vedete, ci sono argomentazioni legittime. Se qualcuno intravede una possibilità di pericolo, ma tantissimo rispetto. Però ci sarà pure un motivo per cui... democrazie mature oggi, utilizzano o una sola Camera o una Camera bicamerale, in un sistema bicameralismo imperfetto che propone e fa buona parte di quello che noi oggi chiediamo al Parlamento che è immobilizzato?

Concludo. Vorrei concludere anche qui, perché un'altra affermazione che a me ha colpito molto, è quando si dice: questo referendum ha spaccato il Paese.

Personalmente non è una questione di tifoseria, invece qualche considerazione mi è sembrata opportuna, perché allora se è vero il richiamo rispetto ai senatori che non sono eletti, allora dovremmo dire che i Senatori austriaci per esempio, non sono eletti. Oppure non si può dire allo stesso tempo che questo Senato ha poteri incredibili come la Revisione della Costituzione e poi contestualmente gli sono sottratti tutti i poteri. Allora delle due l'una.

Ma ne vorrei dire una che ci serva da monito anche nel nostro dibattito. Non esistono le stagioni. Io ho apprezzato molto l'intervento, soprattutto l'appello di Enrico e poi concluderò con questo, però vorrei darvi un dato, perché non ci siano le mille prospettive. Io voglio parlare con i dati, voi lo sapete con quale maggioranza abbiamo votato la riforma del titolo V nel 2001? Sapete che abbiamo votato con un referendum questo ci dice che era una maggioranza assoluta. Maggioranza assoluta che hanno previsto i costituenti, noi oggi dobbiamo dirci: ci piace o non ci piace? Però non ci girerei con molta retorica intorno.

Sapete qual è la maggioranza che ha provato il referendum costituzionale del 2011? Hanno votato il 34% degli aventi diritto e di questo 34%, il 64 ha detto Sì. Cioè noi abbiamo adottato, se avessi dovuto seguire la logica di alcuni ragionamenti, una riforma strutturale di un intero titolo della nostra Carta Costituzionale con più del 18% degli aventi diritto di questo Paese e quella riforma l'abbiamo considerata tutti legittima.

Allora, io chiedo solo un po' di... qualcuno richiamava l'onestà intellettuale. Io a questo mi vorrei appellare. Mi vorrei appellare con due considerazioni conclusive.

Io voto Sì, perché penso che questa sia una buona riforma per il Paese, rispetto chi vota no, se pensa che non sia una buona riforma per il Paese.

Continuerò a rispettarli anche quando pensano che questa riforma serve a disarcionare qualcuno da qualche Governo, anche se lo considererei un errore enorme. Dopodiché, vedete, se qualcuno immagina che le regole importanti si possano scrivere con una democrazia di unanimità, credo che questo Paese, si è destinato all'immobili, perché io vorrei capire qual è la maggioranza che può legittimare una riforma della Costituzione? Ma è chiaro ognuno di noi avrà delle cose che gli piacciono di più e gli piacciono di meno. Chi vi parla probabilmente avrebbe immaginato anche qualcosa che gli poteva piacere un po' di più o un po' da meno, ma alla fine le regole si scrivono il più possibile insieme. Quando si raggiunge una condizione che la legalità costituzionale ti dice è sufficiente per andare a chiederlo agli elettori, tu lo vai a chiedere ai cittadini. I cittadini sanano tutta questa difficoltà, perché il voto dei cittadini... Se abbiamo riconosciuto legittimo il voto del 34% dei cittadini, con il 18% dei Sì, io mi chiedo perché eventualmente un voto che dica sì possa e potrà spaccare il Paese.

Allora con molta pacatezza io credo che ci misureremo su questo, che qualsiasi saranno le ragioni spero che siano le ragioni che ognuno di noi dovrà valutare in coscienza, al di là degli orientamenti politici, ricordando... Certo qualcuno ha apprezzato che io non sono un catastofico, perché ripeto, se vince il No, praticamente non

cambia nulla. Pensiamo che stiamo bene così, ci restiamo e non cambia nulla. Però vorrei anche dire, ne allo sentite tante da tutti i banchi, che un po' di catastrofismo del No lo vorrei anche evitare.

Derive autoritarie, ditemi qual è la norma; perdita di credibilità; l'utilizzazione di termini che richiamerebbero a non so quali tragici futuri; sono due visioni che rispetto, posso dirvi io ho molta fiducia nella maturità delle nostre democrazie. Non mi preoccupa un referendum che chiede di fare tre cose: modificare il bicameralismo perfetto; dare qualche partecipazione in più ai cittadini; provare a risolvere qualche disuguaglianza sociale nella dinamica tra Stato e Regioni. Grazie.

PRESIDENTE VARASANO

Grazie, professore Oliviero. Io ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Credo che oggi si sia vissuta una pagina significativa ed importante per la nostra istituzione comunale. La seduta è tolta, grazie a tutti.

La seduta è tolta. Sono le ore **19,50** del **19.10.2016**.

Letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
LEONARDO VARASANO

IL SEGRETARIO
Segretario Generale
FRANCESCO DI MASSA

IL SEGRETARIO
Vice Segretario Generale Vicario
LAURA CESARINI

Collazonato
Istruttore Amministrativo
CARMELA PUTRONE